FILIPPO

RE' DELLA GRECIA

Drama per Musica

Da Recitarsi nell'impareggiabile Teatro Grimani di S. Gio: Grisostomo

L'Anno M. DCCVI.

Dedicato all'Eccellenza del merito

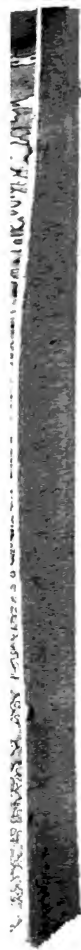
DELLE DAME DI VENEZIA.

Polaroli Carlo.

IN VENEZIA, M.DCCVI.

Appresso Marino Rossetti.

In Merceria, all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ECCELLENZE.

BElla prerogativa d' un Grande poter à ſuo piacere ſpargere gl' effetti della ſua beneficenza, e renderſi oggetto con eſſi l' arbi-

trio intero del beneficato. Tale eccellente qualità si scuopre pur bene impressa nell' Anime Eroiche dell' E.E.V.V., che havendo sortito sin dalla culla il bel freggio della grandezza, di questa altro uso non volete, che beneficandolo farvi schiavo quel cuore, che à voi con sommissione ricorre. Applaude il Mondo tutto à questa à voi connaturale Virtù, e ciò à me fà coraggio presentarvi due grandi motivi di esercitarla; l'uno sarà proteggere il presente Drama, che mi re di consacr non incolparr

dito, se à tanto presumo inalzare la tenuità d'un mio parto, che nulla merita. La particolar distinzione, con la quale giustamente voi riguardate questo Nobilissimo Teatro, mi fà sperare non habbia à ricevere dall' E.E. V.V. il titolo di temeraria l'intrapresa di dedicarvi un Drama, che se bene poco è degno di voi, per il debole talento di chi lo compose, merita senza dubbio l'intiero della vostra protezione per il luogo nel quale vien rappresentato. Compatitelo per effetto di vostra generosità, diffendetelo per vostra gloria; e per giusti-

tia consideratemi per uno, che venera con il più distinto ossequio il vostro gran merito, e che più di tutti sostenta d'essere

Dell'E.E.V.V.

Vmiliss. Divotiss. & Obblig. Serv.

ARGOMENTO.

FU' lugubre la Scena nella Reggia di Filippo Rè della Grecia. Nacquero gli accidenti da Perseo il Maggiore, tolto à se stesso da una passione, e superba, e gelosa contro Demetrio il minore, che ridusse all'ultima disperazione la vita istessa dell'infelice Monarca. Accese una sì orribile fiamma l'amore di Roma per Demetrio, il quale agevolando à Macedoni gli vantaggi di pace, guadagnò à se stesso la propensione de Grandi della Grecia, oltre le rare sue condizioni. E ben queste eccitarono nel perverso animo di Perseo una disperata vendetta di temerarj attentati, preparandogli prima in un solenne convitto il veleno; ma scopertosi l'inganno furono vane l'insidie; da che inviperita la di lui passione si fece più industrioso nell'empietà, passando al secondo attentato con accusarlo reo di lesa Maestà, & applicarsi per ultimo ad un estremo trasporto d'ucciderlo; così la perfidia di Perseo ricca di più misfatti incontrò nell'innocenza di Demetrio una somma credulità dell'amore di

Perseo. Ma vinto Filippo dalle frequenti accuse incauto nel credere fermò sù l'inganno la sicurezza delle sue gelosie, e si lasciò condurre dalle medesime à dichiarare reo di morte Demetrio. Quindi tardi conosciuto l'errore, e pentitosi d'una così soverchia facilità, cesse miseramente al suo affanno, e morì. Tanto si hà da Livio nel libro quarantesimo, il di più è finzione per aggiustare il Drama all'uso delle Scene, &c.

Be-

BENIGNO LETTORE.

LA ben nota virtù del Sig. Maestro Carlo Polarbli, l'Eccellenza del canto de Signori Rappresentanti, la famosa Idea del Sig. Tomaso Bezzi, e l' insigne Penello del Sig. Giuseppe, Sartini risarciranno la debolezza della composizione del mio Drama, e coll' ammirare la loro virtù haverai da compatire le mie imperfezioni. Ne altro à me resta, che augurarti ogni felicità. Le voci Fato, Destino, Deità ricevile per solo ornamento Poetico, dichiarandomi credere intieramente da Cattolico. Vivi felice, &c.

Attori al Drama.

Filippo Re della Grecia.
Sig. Anton' Francesco Carli Virtuoso di sua Altezza Reale di Fiorenza.
Perseo suo Figlio.
Sig. Stefano Romani.
Demetrio suo Figlio.
Sig. Matteo Sassani.
Liberia Figlia di Lisimaco uno de Prencipi della Macedonia destinata in Isposa à Perseo, amante di Demetrio.
Sig. Anna Maria Lisi Badia. Virtuosa di sua Maestà Cesarea.
Pompilia gran Dama Romana Figlia di Giunio Console amante di Demetrio fuggita da Roma in abito da Schiavo col nome di Eliso.
Sig. Vienna Mellini Virtuosa di sua Altezza Sereniss. di Modona.
Attalo gran Capitano, e Guerriero, che militò sotto varj Monarchi della Grecia.
Sig. Antonio Borosini, Virtuoso di sua Altezza Sereniss. di Modona.
Dida Maggiorduomo, & Ajo di Demetrio in Roma, Confidente di Perseo, & amante di Pompilia.
Sig. Gio: Battista Carboni Virtuoso di sua Altezza di Mantova.

DEITA.

Nettuno.
Fortuna.
Pace.

Mu-

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Mare tempestoso.

Atto Secondo.

Sala pubblica del Palazzo Reale, ed'Atrio con Scale, che portano à varj appartamenti.

Atto Terzo.

Giardino Reale co' ritiri deliziosi.

Atto Quarto.

Loggie con Fontane.

Atto Quinto.

Stanza di Filippo.
Cortile d'Architettura, che corrisponde al Seraglio di Fiere.
Luogo per l'Incoronazione di Demetrio col Trono.

Apparenze.

La Reggia di Nettuno col Trono formato di Glebe, e Squamme sopra gran Mostro Marino.

La Fortuna ſopra il dorſo d'un Delfino.
Sorge il Sole dall'Onde.
La Pace ſopra Machina, compoſta di Trofei, & Impreſe Militari accompagnata dalle Grazie, tenendo ſotto i piedi la Guerra, quale ſi tramuta in Palme, verdi Ulivi, Allori, e Fiori.
Ballo de Seguaci della Pace.
Apparati di Menſa.
Abbattimento trà li Seguaci di Perſeo, e di Demetrio.
Ballo di Fantaſme.
La Reggia della Pace, e della Gloria.
Ballo de Popoli, che applaudono l'Incoronazione di Demetrio.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Mare tempoſtoſo oſcuriſſimo, nel mezzo del quale ſtà ſituato gran Scoglio, ſopra cui vedeſi eretta la Reggia di Nettuno con Trono nel mezzo, formato di Glebe, e Squamme ſopra gran Moſtro Marino, à piè del quale, & al d'intorno veggonſi varj Moſtri Marini, e corteggiato da molte Deità Marine. Lo Scoglio ſi è circondato dall'Acque, le quali per la boraſca tanto s'alzano, che cuoprono di quando in quando quaſi tutta la Reggia. Vegonſi varj Navigli sbandati, che travagliano, parte de quali ſono di Demetrio, che ſe ne viene da Roma, e parte di Filippo, che ſe ne andò ad' incontrarlo, Genti sù la Spiaggia ritirate ſotto coperti, di Alga, e di Canna, che attendono lo sbarco dell'incontro di Demetrio, e di Filippo.

Voci del Popolo ſopra la Spiaggia.

SU' Nocchieri à riva, à riva
Pria, che il Mar più incalzi l'onda.

Pria, che in Ciel Austro più frema
L'alte prore baccin la sponda.
Sù Nochieri &c.

Nettuno sul Trono.

Sovra salsi, ondosi umori
Dove impero hà il Dio de' Mari,
Sù s'acchetin le procelle.
E sù l'alta, Eterea mole
Più non turbi, nè confonda
La gran faccia oggi del Sole
Tempestoso il Mar con l'onda.

Và cessando il Mare dalla borasca, uscendo da quello la Fortuna, sovra il dorso d'un Delfino, che si porta à galla sull'acque alla Reggia di Nettuno.

Fort. Sovra il liquido elemento
O' squammoso Nume, e Rè
La Fortuna viene à te.
Calma amica vuò che giuri,
Ricamblando in bel sereno,
La sù l'Etra in nembi oscuri.

Breve Sinfonia.

Dal Mare, che abbonnaccia vedesi il Sole uscire dall'onde, il quale quanto più s'avvanza, tanto più và illuminando la Scena.

Nettuno.

O Sovrana dell'onde
Donna che puoi, e che sovrasti sola
Della Terra a i Monarchi,
Pria, che intesa, ubbidita ecco tua legge.

Qui Nettuno, e la Fortuna con le Deità s'attuffano nell'Acque, e compariscono approdando al lido le Navi di Demetrio, e di Filippo uscendo dalle Navi Romane Demetrio con Pompilia in abito da Schiavo, e Dida Cavalier Greco, Aio di Demetrio con molti Cavalieri, e Prin-

cipi Romani. Dalle Navi Greche esce Filippo accompagnato da varj Principi, e Cavalieri della Grecia.

In questo mentre canta il Coro.

Coro. L'onda brilli, e rida il Mare,
E più goda la Fortuna.
Già de vasti gorghi il Nume,
Su l'ondose salse spume
Più procelle non aduna.
L'onda &c.

SCENA II.

Filippo, e Demetrio, che sbarcati si vanno incontro l'un l'altro, Pompilia col nome d'Elisa, Dida, Popoli Romani, e Greci, che ingombrano la Spiaggia.

Filip. OLtre al Nume de Mari
Che l'insanie dell'onda,
Compose in pace, e diede calme ai legni,
Per più freggio ò Demetrio il Ciel quì volle
Renderti à mè per man della Fortuna; (le
Perche tosto foriera
Fosse alla Grecia, e di Filippo al core
D'una felicità molto maggiore.
Dem. Padre, più di Fortuna
Debbiam obbligo ai Numi; ò quante volte
Affrettai con i voti il Ciel di Roma,
Per focoso desio di rivederti;
E ben tutto pietoso all'or m'arrise,
Quall'or più grãde in me crescea il timore
Di più vederti, e d'abbracciarti al core.
Filip. Demetrio amato Figlio,
Gloria de miei piaceri,

Vieni

trio intero del beneficato. Tale eccellente qualità ſi ſcuopre pur bene impreſſa nell' Anime Eroiche dell' E.E.V.V., che havendo ſortito ſin dalla culla il bel freggio della grandezza, di queſta altro uſo non volete, che beneficandolo farvi ſchiavo quel cuore, che à voi con ſommiſſione ricorre. Applaude il Mondo tutto à queſta à voi connaturale Virtù, e ciò à me fà coraggio preſentarvi due grandi motivi di eſercitarla; l'uno ſarà proteggere il preſente Drama, che mi [illegible] re di conſacrar[illegible] non incolparmi [illegible]

dito, ſe à tanto preſumo inalzare la tenuità d'un mio parto, che nulla merita. La particolar diſtinzione, con la quale giuſtamente voi riguardate queſto Nobiliſſimo Teatro, mi fà ſperare non habbia à ricevere dall' E.E. V.V. il titolo di temeraria l'intrapreſa di dedicarvi un Drama, che ſe bene poco è degno di voi, per il debole talento di chi lo compoſe, merita ſenza dubbio l' intiero della voſtra protezione per il luogo nel quale vien rappreſentato. Compatitelo per effetto di voſtra generoſità, diffendetelo per voſtra gloria; e per giuſti-

tia consideratemi per uno, che venera con il più distinto ossequio il vostro gran merito, e che più di tutti sostenta d'essere

Dell' E.E.V.V.

Vmiliss. Divotiss. & Obblig. Serv.

ARGOMENTO.

FU' lugubre la Scena nella Reggia di Filippo Rè della Grecia. Nacquero gli accidenti da Perſeo il Maggiore, tolto à ſe ſteſſo da una paſſione, e ſuperba, e geloſa contro Demetrio il minore, che riduſſe all'ultima diſperazione la vita iſteſsa dell'infelice Monarca. Acceſe una sì orribile fiamma l'amore di Roma per Demetrio, il quale agevolando à Macedoni gli vantaggi di pace, guadagnò à ſe ſteſſo la propenſione de Grandi della Grecia, oltre le rare ſue condizioni. E ben queſte eccitarono nel perverſo animo di Perſeo una diſperata vendetta di temerarj attentati, preparandogli prima in un ſolenne convitto il veleno; ma ſcopertoſi l'inganno furono vane l'inſidie; da che inviperita la di lui paſſione ſi fece più induſtrioſo nell'empietà, paſſando al ſecondo attentato con accuſarlo reo di leſa Maeſtà, & applicarſi per ultimo ad un eſtremo traſporto d'ucciderre; così la perfidia di Perſeo ricca di più isfatti incontrò nell'innocenza di Deetrio una ſomma credulità dell'amore di

Perseo. Ma vinto Filippo dalle frequenti accuse incauto nel credere fermò sù l'inganno la sicurezza delle sue gelosie, e si lasciò condurre dalle medesime à dichiarare reo di morte Demetrio. Quindi tardi conosciuto l'errore, e pentitosi d'una così soverchia facilità, cesse miseramente al suo affanno, e morì. Tanto si hà da Livio nel libro quarantesimo, il di più è finzione per aggiustare il Drama all'uso delle Scene, &c.

BENIGNO
LETTORE.

La ben nota virtù del Sig. Maestro Carlo Polaroli, l'Eccellenza del canto de Signori Rappresentanti, la famosa Idea del Sig. Tomaso Bezzi, e l'insigne Penello del Sig. Giuseppe Sartini risarciranno la debolezza della composizione del mio Drama, e coll'ammirare la loro virtù haverai da compatire le mie imperfezioni. Ne altro à me resta, che augurarti ogni felicità. Le voci Fato, Destino, Deità ricevile per solo ornamento Poetico, dichiarandomi credere intieramente da Cattolico. Vivi felice, &c.

Attori al Drama.

Filippo Re della Grecia.
Sig. Anton' Francesco Carli Virtuoso di sua Altezza Reale di Fiorenza.
Perseo suo Figlio.
Sig. Stefano Romani.
Demetrio suo Figlio.
Sig. Matteo Sassani.
Liberia Figlia di Lisimaco uno de Prencipi della Macedonia destinata in Isposa à Perseo, amante di Demetrio.
Sig. Anna Maria Lisi Badia. Virtuosa di sua Maestà Cesarea.
Pompilia gran Dama Romana Figlia di Giunio Console amante di Demetrio fuggita da Roma in abito da Schiavo col nome di Eliso.
Sig. Vienna Mellini Virtuosa di sua Altezza Sereniss. di Modona.
Attalo gran Capitano, e Guerriero, che militò sotto varj Monarchi della Grecia.
Sig. Antonio Borosini, Virtuoso di sua Altezza Sereniss. di Modona.
Dida Maggiorduomo, & Ajo di Demetrio in Roma, Confidente di Perseo, & amante di Pompilia.
Sig. Gio: Battista Carboni Virtuoso di sua Altezza di Mantova.

DEITA.

Nettuno.
Fortuna.
Pace.

Mu-

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Mare tempestoso.

Atto Secondo.

Sala pubblica del Palazzo Reale, ed'Atrio con Scale, che portano à varj appartamenti.

Atto Terzo.

Giardino Reale co' ritiri deliziosi.

Atto Quarto.

Loggie con Fontane.

Atto Quinto.

Stanza di Filippo.
Cortile d'Architettura, che corrisponde al Seraglio di Fiere.
Luogo per l'Incoronazione di Demetrio col Trono.

Apparenze.

La Reggia di Nettuno col Trono formato di Glebe, e Squamme sopra gran Mostro Marino.

La Fortuna ſopra il dorſo d'un Delfino.
Sorge il Sole dall'Onde.
La Pace ſopra Machina, compoſta di Trofei, & Impreſe Militari accompagnata dalle Grazie, tenendo ſotto i piedi la Guerra, quale ſi tramuta in Palme, verdi Ulivi, Allori, e Fiori.
Ballo de Seguaci della Pace.
Apparati di Menſa.
Abbattimento trà li Seguaci di Perſeo, e di Demetrio.
Ballo di Fantaſme.
La Reggia della Pace, e della Gloria.
Ballo de Popoli, che applaudono l'Incoronazione di Demetrio.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Mare tempoſtoſo oſcuriſſimo, nel mezzo del quale ſtà ſituato gran Scoglio, ſopra cui vedeſi eretta la Reggia di Nettuno con Trono nel mezzo, formato di Glebe, e Squamme ſopra gran Moſtro Marino, à piè del quale, & al d'intorno veggonſi varj Moſtri Marini, e corteggiato da molte Deità Marine. Lo Scoglio ſi è circondato dall'Acque, le quali per la boraſca tanto s'alzano, che cuoprono di quando in quando quaſi tutta la Reggia. Vegonſi varj Navigli sbandati, che travagliano, parte de quali ſono di Demetrio, che ſe ne viene da Roma, e parte di Filippo, che ſe ne andò ad' incontrarlo, Genti sù la Spiaggia ritirate ſotto coperti, di Alga, e di Canna, che attendono lo sbarco dell'incontro di Demetrio, e di Filippo.

Voci del Popolo ſopra la Spiaggia.

SU' Nocchieri à riva, à riva
Pria, che il Mar più incalzi l'onda, l'onda l'onda.
Pria.

Pria, che in Ciel Austro più frema
L'alte prore baccin la sponda.
Sù Nochieri &c.

Nettuno sul Trono.

Sovra salsi, ondosi umori
Dove impero hà il Dio de Mari,
Sù s'acchetin le procelle.
E sù l'alta, Eterea mole
Più non turbi, nè confonda
La gran faccia oggi del Sole
Tempestoso il Mar con l'onda.

Và cessando il Mare dalla borasca, uscendo da quello la Fortuna, sovra il dorso d'un Delfino, che si porta à galla sull'acque alla Reggia di Nettuno.

Fort. Sovra il liquido elemento
O' squammoso Nume, e Rè
La Fortuna viene à te.
Calma amica vuò che giuri,
Ricambiando in bel sereno,
La sù l'Etra in nembi oscuri.

Breve Sinfonia.

Dal Mare, che abbonnaccia vedesi il Sole uscire dall' onde, il quale quanto più s'avvanza, tanto più và illuminando la Scena.

Nettuno.

O Sovrana dell'onde
Donna che puoi, e che sovrasti sola
Della Terra a i Monarchi,
Pria, che intesa, ubbidita ecco tua legge.

Qui Nettuno, e la Fortuna con le Deità s'attuffano nell'Acque, e compariscono approdando al lido le Navi di Demetrio, e di Filippo uscendo dalle Navi Romane Demetrio con Pompilia in abito da Schiavo, e Dida Cavalier Greco, Aio di Demetrio con molti Cavalieri, e Principi

cipi Romani. Dalle Navi Greche esce Filippo accompagnato da varj Principi, e Cavalieri della Grecia.

In questo mentre canta il Coro.

Coro. L'onda brilli, e rida il Mare,
E più goda la Fortuna.
Già de vasti gorghi il Nume,
Su l'ondose salse spume
Più procelle non aduna,
L'onda &c.

SCENA II.

Filippo, e Demetrio, che sbarcati si vanno incontro l'un l'altro, Pompilia col nome d'Eliso, Dida, Popoli Romani, e Greci, che ingombrano la Spiaggia.

Filip. OLtre al Nume de Mari
Che l'insanie dell'onda,
Compose in pace, e diede calma ai legni,
Per più freggio ò Demetrio il Ciel quì volle
Renderti à mè per man della Fortuna;
Perche tosto foriera
Fosse alla Grecia, e di Filippo al core
D'una felicità molto maggiore.

Dem. Padre; più di Fortuna
Debbiam obbligo ai Numi; ò quante volte
Affrettai con i voti il Ciel di Roma,
Per focoso desio di rivederti;
E ben tutto pietoso all'or m'arrise,
Quall'or più grãde in me crescea il timore
Di più vederti, e d'abbracciarti al core.

Filip. Demetrio amato Figlio,
Gloria de miei piaceri,

Vieni al mio sen t'abbraccio,
Arbitro del mio cor, de miei voleri.
Did. Mio Rè; quale à Demetrio
Sotto al Cielo di Roma
Argo vegliò per lui, mia giusta fede,
Quì sù la Greca Arena
E di zelo, e d'amor fassi ripiena.
Filip. Del grato cuor di Dida
Più m'obbliga la fè; quel schiavo? *De.* Tolto
A rei disastri, à me Fortuna il diede.
Po. (Meglio dilli il mio amor, dì la mia fede.)
à parte.
Did. Hor al Reale aspetto
Di riverenza humile, e gli atti, e il volto,
Componi Eliso. *Pomp.* Sire;
Poiche, toglier mi volle
Oltre la libertà Sorte tiranna
Ogni ben di grandezza; il Ciel lasciommi
A Demetrio servir, che à un'infelice
Questo debil conforto non fù poco.
D. (Vẽne costei per più svegliarmi il foco.) *à p.*
Di. (Ah per costei sẽto più vivo il foco.) *à par.*
Filip. Dunque sicuro asilo
Nella Reggia godrai. Demetrio vieni.
Perseo colà t'attende;
Di pacifici Ulivi
E di Mirti amorosi
Foriero in questo dì solo tù sei.
Dem. (Che mi parla d'amor?
Pomp. Che sento ò Dei!) *Tutti due à parte.*
Filip. Hoggi ne' Reggj Tetti
Doppia gloria il piacer per te prepara;
Se in giro di poch'ore
Vedrai la pace à trionfar d'Amore.
Dem. (Io non l'intendo.)
Po. O mio infelice core.) *tutti à parte da se soli.*
Filip.

Filip. Vieni ò Figlio, che oggi il Cielo
Due contenti ti prepara,
L'un di Pace, e l'un d'Amore.
Doppia gloria vuol così.
S'ella unì
Due trionfi nel tuo core.
Vieni &c.

SCENA III.

Demetrio confuso, Pompilia agitata, Dida.

(sospiri?

Po. AH mio Demetrio....oh Dio...parla....
Lascia, ch'or nel mio sẽ volgãsi tutti
I dogliosi pensieri
Ch'or quì crudel m'infingi, e mi nascondi
stà un poco, e poi dice.
Demetrio non rispondi?
Dem. Pompilia, ciò che parli
Non m'obbliga à risposta; già sù i legni,
Qual or viddi, e conobbi
Attonito l'Idee del tuo sembiante,
A bastanza tù havesti
Del mio dolor, più del mio sdegno i sensi,
Sù la tua, che non hebbe lode alcuna
Mal consigliata fuga: e ben lo sai,
Se mi rese confuso,
Se mi recò di meraviglia; quanto
Ignota ella mi fù. Ne dir la puoi
Legge dell'amor mio, colpa del Fato,
Necessità d'honor, di grado; solo,
Un tuo vano pẽsier. *Po.* Demetrio ingrato.
Dem. Rimedio violente
Sana tal volta egro, che langue: Senti,
All'

All'error, ch'è sol tuo rifletti; poscia
Che vedi la raggion à frenar l'ire
E virtù ogni passion renderti doma;
Tù generosa all'ora
Scordati di Demetrio,
E sù Pino leggier ritorna à Roma.
Pomp Ch'io torni in Roma?
De. Io tel consiglio. *Po.* E ch'io di te mi scordi?
Ah Demetrio, ah Demetrio,
Al mio affetto, al mio amor troppo tirāno.
Dem. Io te pur amo, e d'un amor più saggio
Che vale à dir con il più forte. *Po.* M'ami?
Dem. All'or, quand'io procuro
Di giovar al tuo ben cò un buon consiglio,
E toglierti ad un mal parmi d'amarti
Col più sincero amor. Pompilia parti.
Pomp. Ingrato, hor ben conosco
Che lontano dal mio, fù quel tuo cuore,
Quando sai che nel tuo il mio perdei.
Ma Dida tù.... *Dem.* Come tù forse ò Dida
Consigliasti Pompilia? *Did.* Lo sà il Cielo
Qual si fosse ò Demetrio il cuor di Dida.
Dem. Mancasti; esser dovea
Argine all'ardir suo saggio un consiglio.
Pomp. Tanto ti duol, che Dida sin rinfacci?
T'accheta; à me rinunzia il tuo travaglio;
E vivano ne miei i tuoi affanni;
Tù resta in pace; Io me n'andrò schernita.
Dem. Pompilia assai mi pungi, ne sò dirti,
Se l'havermi seguito
Fia per me un dì sciagura, ò per te pena;
In Roma amante io ti servii; mà al fine,
D'un più innocente amor serbai le leggi,
E le guardai con fè tanto sincera,
Che obbligo in me non trovo
Di doverti ne men colpa leggiera.
Pomp.

Pomp. Perche più l'odio non ti prenda, vanne,
Ove il deſtin ti chiama; non è giuſto,
Che cō queſt'ombre i tuoi ſplēdori eccliſſi.
Parto. *Dem.* Sei in libertà.
Dem. *Pom.*) (Stelle, che diſſi.) *tutti due à parte.*
Dem. Pompilia ſe ben parti
Non eſci dal mio cor.
Havrò ſempre deſio
Di viver nel tuo petto,
Perche mi ſia diletto,
La gloria del tuo amor.
Pompilia &c.

SCENA IV.

Pompilia, Dida,

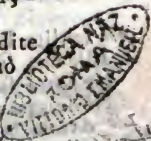
Po. UDiſti ò Dida? or dimmi, ov'è la ſpe-
Quella che mi diceſti (me,
Che di coraggio à me ſervir dovea
Per ſeguirlo?
Did. (Pur troppo hò l'alma rea.) *à parte.*
Pomp. Quall'or mi rinfacciaſti? ti ſovvenga,
Ch'io di ſpirito priva,
Congelai nel mio core
Un vile, e miſerabile timore.
Che dir mi ſai? *Did.* Che troppo
Subita ſei nei caſi. *Pomp.* Ah non è tempo
D'induggi? di luſinghe! à che più tardo,
Di ben ſpalmato abete
Sciolganſi i lini al vento, ne più in petto
O' geloſo, ò ſuperbo amor mi fremà.
Did. Pompilia così toſto
Perdi il vigor dell'alma, dimmi, e dove
Vol-

Volgerai il piè? *Pomp.* Frà più deserti lidi,
Trà più inospite arene,
A' morir nella colpa, e nella pena,
Did. Pompilia al tuo furor il corso affrena,
Pomp. Che far altro poss'io! per me, che resta!
Did. Dello spirto sublime in te richiama
Le più saggie virtudi, e i sensi acheta,
Quì fà dimora, chi sà poi, che il Cielo
Ch'ora gira per te torbidi nembi
Non risguardi Pompilia un dì sereno.
Pom. Mà; se d'altra è Demetrio? *Did.* Piano ancora
Sposo non è: ti giova
Il Destino mirar, ciò, ch'egli espone
Nè gir così precipitosa, e altera
A' infierir contro tè, contro ragione.
Pomp. Che mi consigli, ò Ciel.
Did Pompilia forse,
All'aria di quel volto,
Che sovra i sensi altrui hà impero, e trono
Sarian scarsi gl'amanti? *Pomp.* Taci.
Did. Ah troppo,
Dal Sol di quei begli occhi acceso sono. *à p.*
Po. Seguo ò Dida l'impresa. *Did.* Ogn'ombra ò bella
Scaccia di gelosia, sagra tua vita
All'incontro più fier d' ogni periglio,
Ch' io ne cimenti tuoi
Con l'opre sacrerò Fede, e Consiglio.
Pomp. Se soggetto è un core amante
Al flagel di due Tiranni
Stà costante anima mia;
Lascia pur, che ti condanni
A più cruda, e acerba morte,
O' il rigor del Dio d'Amore,
O' il martir di gelosia.
Se soggetto &c.

SCENA V.

Dida solo.

FRenar costei, che havea ragion nell'ire
Stelle nò, non fù poco: or mi fia gloria
Trar pietà dal suo cor, per il mio core,
Perseo, à cui pria, che in Roma
Portassi il piè, d'una più stretta fede
Seco passai le leggi, ei pur fedele
Meco osservolle: E ben colà sul Tebbro
Più avvinse l'amistà con i suoi fogli;
Ei se fia d'uopo un giorno
La serie habbia de casi, e quivi intenda,
Che Pompilia con noi trassi da Roma
Con la speme à Demetrio un dì del nodo,
Fù un mio consiglio, e amore
A mè dettò la macchinata frode,
Con questa non offesi
Demetrio, ne Pompilia, il loro amore
Fù amor, che derivò dal Nume alato;
Ma l'amor mio fù auttorità del Fato.
Con le fila d'un crine che è d'oro
Cieco amor fè la catena
Poi il Destino mi legò;
E così
Se un bel volto mi ferì,
Dite, dite
Cori amanti, che m'udite
Chi di me lagnar si può
Con le fila &c.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

Sala publica del Palazzo Reale, ed' Atrio con Scale, che portano à varj appartamenti.

SCENA PRIMA.

Liberia, che discende da una delle Scale, poi Attalo, che sopraviene.

Lib. DOve sei? chi mi conduce?
L'adorato, amato bene.
Mio bel Sol Demetrio vieni,
Che da te solo, ò mia luce,
Cerco affetti, e vuò catene.
Dove &c.

Att. Inclita Donna, il Fato,
Alla mia fè improviso oggi ti toglie;
Ne potea forse, ò Dio, colpo maggiore,
Nè sciagura peggior passarmi il core.

Lib. Attalo, la virtù vinca il tuo amore.

Att. Già à me turba gli ufficj, e in un gli affetti,

Col

Col rispetto il destin de tuoi sponsali.

quì odesi suono di trombe, e timpani.

Lib. Io Sposa! *Atta.* Delle Trombe
Odi gli applausi; Eccelsa, e più ingegnosa
L'arte quì preparò archi, e trofei,
Perche in mezzo agli ulivi,
Spunti più luminosa, e più vivace
Alla Grecia la pace.

Lib. Qui à parte, e soli
Attalo ritiriamci. *Atta.* Nò; partire
Meglio à noi fia. *Lib.* Bramo
Veder Demetrio, e udire
Ciò, che per me oggi matura il Fato.

Atta. E quì il laccio per te renda beato.
Il bel nodo beato più renda,
Con amore quì vinta la pace;
E più lieta, e felice risplenda
D'Imeneo la candida Face.

Si ritirano in lontano.

SCENA II.

Odesi di nuovo il suono delle trombe, e timpani, che precedono Filippo, il quale discende da una delle Scale, avendo per mano Demetrio, seguito da Perseo, accompagnato da Popoli Greci, e Romani. Cala dal Cielo sovra Machina composta di Trofei, & imprese militari la Pace, accompagnata da Grazie, tenendo un piede sovra il capo della Guerra, che genuflessa con suoi seguaci li stà sotto.

F. DEmetrio, è questi il giorno, (ria,
Che à tua Virtù fù scielto, e che la glo-
Di Fasto adorna; à bella pace unita
Prepara più superba il tuo trionfo.

Alla sublime pompa
Ne Popoli presenti,
Oltre la Grecia applaude l'alta Roma,
Col bel desio, che à lieta pace in fronte,
Immutabil trà lor pace s'ascriva.

Popoli. Viva Filippo,
Viva Demetrio, viva.

Pers. Viva Demetrio, viva? e dovrò dunque *à parte*
Tal ingiuria soffrir al grado, e al nome?

Pace. Qui dove in terra spargo,
Quali nel Ciel, raggi di luce pura,
Costei, che quì calpesto;
E che oggi al mondo è la maggior sciagura,
Precipiti sotterra.
Và, e agli abissi profonda, orrida guerra.

Quì la Pace calpestando con forza la Guerra la precipita cò suoi seguaci sotterra, cambiandosi la machina composta di trofei, & imprese militari in Palme, in verdi Ulivi, Allori, e Fiori.

Pace. Più bella risorga
La Pace nel Cielo,
E oppressa la Guerra
Il lume à noi porga
La Lampa di Delo.
Più bella &c.

Li seguaci della Pace formano un ballo

SCENA III.

Filippo, Perseo, Demetrio, Liberia con Attalo in disparte.

Fil. OR, che più sanguinoso
Non balena per noi di Marte il ferro,

E stre,

E ſtrepitoſo il timpano ſen tace
A gli ulivi di pace:
Pria ch'io ceda al Deſtin, Figli, hò deſio,
Da beate vicende
Veder uſcir in placido Imeneo,
Col mezzo di virtù, che può sù noi,
Alla Grecia, e à Filippo
Novelli Alcidi, e fortunati Eroi.
Perſ. Padre, à me è legge
Il tuo voler. *Dem.* La mente,
Che è Regina de ſenſi,
Muova Perſeo à i ſponſali: *Fil.* Perſeo il (nodo
Già il Fato ordì: Liberia....
Lib. (O ſtelle.) *Atta.* Taci) *à parte*
Fil. Spoſa à te ſcielſi. *Atta.* (Udiſti?)
Lib. (Aſtri crudeli!) *à parte*
Perſ. Mio Genitor fia meglio....
Atta. Andianne: *Lib.* (O Cieli!) *ſi ritirano*
Perſ. Cangiar penſiero, e far che più trionfi
Sovra il cor di Demetrio
La beltà di Liberia: *Dem.* (Ah lo poteſſi.) *à parte*
Fil. Al laccio forſe non aſſenti ò Figlio?
Perſ. Amo Liberia. *Fil.* Perſeo, e come l'ami,
Se poi rifiuti i ſoſpirati nodi?
Perſ. Per Demetrio mi toglie a i gran ſponſali
Oltre il Popolo, e il Regno,
La Fama diſpenſiera di ſue lodi.
Dem. Qual geloſia lo prende? *Fil.* Il ſuo arrivo;
Roma, e Grecia illuſtrar volle col Viva;
Ne perciò ti contraſta
Con le Nozze il Diadema: *Perſ.* Non mi ba- (ſta.
Dem. Perſeo, sù miei penſieri
Ragion comanda; & io ben sò qual grado
Maggior à te ſi debba; ſappi, ch'io
Sù miei ſenſi vuò ſol l'imperio mio.

Fil. Figli, trà voi sia pace: Amor di Padre
Ambo vi stringe, per più stretti unirvi.
Li abbraccia.
Da gli occhi di Liberia,
Havran, Perseo, fomento i dolci amori.
D'Attalo, ò dalla Fama ella havrà intesi
Di si eccelsi sponsali i primi sensi:
Io poi con la gran Donna,
Stabilirò l'onor de' l'alte Nozze.
Che questo solo à mia raggion conviensi.
Stabilisca più il bel nodo
Ubbidienza, fede, e amor,
Perche in pace
Goda, e viva il Genitor.
Sol con questo si sostiene,
E mantiene,
Vecchio debile il vigor.
Stabilisca &c.

SCENA IV.

Perseo, Demetrio, poi Liberia con Attalo.

Pers. [SOrte secondi, *à parte.*
L'inganno mio.] Demetrio,
Se a l'onor del Diadema, e più alle vampe
Del foco di Liberia,
Oggi m'elesse con amore, il Fato;
Ad illustrar una si bella fiamma (sia
Bramo lo splendor tuo. *Dem.* Preggio or mi
L'onor de l'alt'invito. *Pers.* Alla gran mensa
Te mio German, tolt'ogn'induggio attēdo.
Colà vogl'io, che l'allegrezza svegli
La face à miei affetti, e qui ella m'apra,
Le prime vie d'amor, al godimento.

Dem.

Dolci diletti

piova il Ciel. *Perſ.* [Colà, iniquo, bevrai

)ronato in più ſorſi il tradimento] *à parte*

Quì ſopravengono Liberia con Attalo.

Liberia come in furia.

(Di non vederli

Ieco pur fingi.) Che mi dici? parla?

Che mi narri di nozze,

)i legami, di Spoſa, e d'Imenei?

n. (E quì il mio foco.

. E quì il mio Nume, ò Dei) *tutti due à parte*

. Da Filippo l'inteſi. *Lib.* E a chi il Deſtino

Oggi Liberia ſcielſe e amante, e ſpoſa?

rſ. Scielta ſei

Per il Sol de gli occhi miei

Per delizia del mio cor.

ib. Io Spoſa! *Perſ.* Sì, mia vita.

ib. E con tal fretta

Ch'io mi leghi ad un Vom Spoſa, e Cõſorte?

[Ah che ſenza Demetrio io ſon di morte.]

à parte.

Perſ. Che auſtero ſentimento *Att.* E a che t'a-

ib. [Saggia accortezza (diri?

Or mi difenda] i ſenſi altrui le ſtelle

Reggano à lor talento: io vuò più toſto,

Pria di riddurmi ſuddita à un marito,

Viver giorni mendichi

Abitatrice trà rimote ſelve.

Per. Liberia, così ſprezzi

La grandezza del Trono?

Dem. E d'un'amor reale

La maeſtà così imperioſa offendi?

Lib. Demetrio, di te ſol, cura ti prendi.

verſo Demetrio con ſdegno.

Perſ. Così altera tu ſei, così ſprezzante?

Mi provochi allo ſdegno; Attalo, al Padre

Guida coſtei, li narra,
Che ritroſa, e feroce
Con più poſſente, e vigoroſo ardire
Sprezzò porpore, e nozze; e ch'ella quaſi
Mi riſvegliò precipitoſo all'ire.
Non sò dire, ò luci belle,
Se voi ſiete ò furie, ò ſtelle,
E ſe in voi regna pietà.
Se vi miro il cor beate,
Ma, ſe parlo, fulminate.
Ne sò mai quali penſieri,
Nutra in voi l'umanità. Non &c.

SCENA V.

Demetrio, Liberia, Attalo, poi Pompilia con Dida.

Lib. MAgnanimo Demetrio?
Dem. Eccelſa Donna,
Quì riverente al nodo
Applaudo lieto, e la catena io lodo.
Lib. Il tuo contento
Aſſai più che di gioja odio mi rende.
Dem. In vicenda d'affetti
Portar non deggio l'alma *Lib.* Diſcorteſe,
Dono dell' amor tuo io più non ſono?
Più non ſon la tua vita? *Dem.* Ad altro pēſi
Liberia: e come l'onda
Spinge l'altr' onda; oggi così il tuo amore
Scacci il mio ardor con un novello ardore.
Lib. Così parli crudel? Benche lontana
Ti riſerbai la fè: ſempre coſtante
Al tuo amore il mio cuor cauta guardai.
Dem. Benche lungi, ſovente il cor acceſo
Specchio la tua beltà nelle ſue piaghe.
Lib. E ti confondi? *Dem.* Sì che ad altre nozze
Ti vuol

Ti vuol provido il Ciel; ogn'altro amore
Quel dello Spoſo eſclude, come ogn'altro
Quel della Spoſa offende.

b. E qui la fiamma (cuſo
Demetrio ammorza. *Dem.* Nò, ch'io non ri-
D'amar Liberia: *Lib.* M'è tua fè baſtante.

em. Mà, come Cavalier, non come amante.

Qui eſcono Pompilia con Dida, li quali alla viſta di Demetrio, e di Liberia ſi fermano all' indietro aſcoltandoli.

Lib. Face, che hà debil foco
Preſto conſuma, e miſera ſen more.

Dem. Io non eccedo al giuſto dell'amore.

Did. (Udiſti) *Pomp.* Udì il crudel? Il Traditore

tutti due à parte.

Atta. Deh una volta, ò Liberia. *Lib.* Habbi pa-

Dem. Parti, e tù la cõſiglia à prẽder eſca (ziẽza
Da gli incẽdj di Perſeo. *Atta.* Egl'è dovere.

Lib. Perche più di moleſtia io non ti ſia,
Caſtigherò il penſier, e dentro al core
Sepellirò l'acerbo mio dolore.

Dem. Liberia, ſenti.
Alma non hò sì vile,
Che tolga à queſto cor l'idee Serene
Del tuo bel foco: in fin, che vivo, e ſpiro,
Il brio vagheggierò di quel ſembiante,
Mà, come Cavalier, non come amante.

Lib. Parla, dimmi cor dubbioſo
Qual partito prenderai?
Mi riſpondi, che nol ſai,
Che non ſei più, ò cor in te?
Dunque in tanta dubbietà
Dica l'alma, che ſarà?
Mi riſponde, che non sà,
Se per doglia è ſuor di ſe.
Parla &c.

Partita Liberia si fà innanzi Pompilia, e Dida Demetrio, che resta attonito nel vederla.

Pomp. Del caſo, ai dubbij ſuoi, ſolo potrebbe
Con giuſtizia decider il mio amore.
Dem. Qual gelido veleno,
Dida, contro di te mi ſerpe al core?
Did. Contro di me? Così Demetrio parla?
Dem. Pompilia non partì? *Did.* A curvo abete
Se darſi ricusò, qual colpa hà Dida?
Dem. Tutta forſe: chi preſto non affretta
Lo ſtimolo a gli uffici,
Perde di merto, e pecca
D'anima vile, e più infingarda aſſai.
Did. Nell'opre ſue
Unqua Dida mancò. Demetrio il ſai.
Pomp. Tanto furor? T'accheta: sò che cerchi
Pompilia allontanar dal tuo coſpetto;
Ma s'io qui à te non vieto
L'amar Liberia, e render
Nel ſuo core, il tuo cor lieto, e beato;
Perche cerchi vietar al cor non mio,
Che viver poſſa nel tuo ſen ſprezzato?
Dem. Queſto è un debole ſeſo. Chi hà fortezza
Non vuol pene, mà cerca
La dolce libertà, fin nell'amare,
Ed ogni ria paſſion rendere doma.
Pomp. Così, ò crudel, non mi parlaſti in Roma.
Dem. Se in Roma mi piaceſti
Tù qui mi piaci ancor;
Mà dir più non può il cor,
Pompilia t'amo.
Prove colà tù haveſti
Del mio ſincero amor:
Se caro ti fù all'or,
Quì più nol bramo.
Se &c.

SCE-

SCENA VII.

Pompilia, Dida, poi Perseo dall'alto delle Scale.

Po. COsì schernito sei? e soffrir pensi, (ci
Mio troppo debil cor? Did. Pōpilia ta-
Perseo sen viene: di costui l'incontro
Isfuggir ti fia meglio. Parti; tosto
A' te, bella, sarò. Pomp. Quì à parte, e sola
Il curioso pensier mi sprona udirli.

à parte; poi finge di partire, mà si ritira non veduta.

Dida s'incamina verso la Scala, dalla quale discende Perseo per incontrarlo, inchinandolo. Pompilia in lontano non veduta.

Perf. Dida, à tempo mi sei.
Did. Signor m'imponi.
Perf. Sei, qual mi fosti un tempo,
Segreto amico, e fido?
Did. Richiesta, che m'offende.
Perf. Sei, qual mi fosti? Did. Dida
Se mai dell'amicizia,
E d'una fè più sagra
Le leggi venerò, più assai Signore
Hoggi per te le adora. Perf. Da tua fede,
Regno, e Corona attendo.
Did. Io che far posso?
Perf. Averti ben, che solo
A te fido l'arcano, e lo rivelo.
Did. Quella, che udisti, Fè, quì giuro al Cielo.
Perf. Sappi, perche la via, Dida, à un pensiero
Facil mi s'apra; anzi, che cada il giorno,
Real convitto à più sublime pompa

Alzar ſtudiai, e all'or che nel ſolenne
Stemprar delle bevande eſulta, e ride,
Vuò, che tù artificioſo, e infonda, e meſci
Nel calice fumoſo
Crudo velen, da cui ſucchiando beva
Giuſta Demetrio, per fatal ſua ſorte,
Dà quel toſco la morte.

Pomp. (O Dei che inteſi.) *à parte.*

Did. E di tant'opra
Il rimorſo non ſenti! *Perſ.* Nò! Ch'è giuſto,
Ad un'empio German. *Did.* E non ti muove
L'amor del Sangue, la pietà del Padre!

Perſ. Eh, che geloſo il Trono (Numi!
Compagni non ammette. *Did.* Il Cielo, i

Perſ. Si direbbero offeſi,
Quando impune il laſciaſſi: e non conoſci?
E non ancora intendi
De Popoli, e de grandi
Gli encomj più affettati? e più non vedi
Di colui l'alteriggia, ch'oggi aſpira
A' Reggie Nozze, e forſe
Con più finti politici penſieri
Và diſegnando Scettri, Regni, e Imperi?

Did. In Roma
Sempre ardito il conobbi; e più ſuperbo.

Perſ. All'ira ultrice
Sveglia baccante il cor, e più ti muova
Il faſto di colei. *Did.* Perche oggi annodi *à p.*
Pompilia al ſen, queſt'impietà mi giova.

Perſ. Che penſi? *Did.* Che al grand'atto
Già precede l'ardir. *Perſ.* Or sì, che tuo
E l'arbitrio di Perſeo, e Perſeo ſei.

Did. (Così Pompilia havrò.) *à parte.*

Perſ. Vieni, che meco
Ti vuol la mia vendetta, e ciò, che chiede
Silenzio d'amiſtà, forza di fede.

Did.

Did. Perſeo, ſegreto
Nella colpa m'havrai, e più ſpietato,
Quando la sù non mi tradiſca il Fato.
Perſ. Se vi par che aſſai ſevero
Punir voglia un'infedele
Perdonate ò Numi, ò Stelle.
Per ſerbar Spoſa, & Impero
Mi conviene eſſer crudele
Contro un'anima rubelle.
Se vi par &c.

SCENA VIII.

Pompilia ſola.

CUori diſonorati, anime infami,
Da chi il latte ſucchiaſte,
Da Tigri Ircane, ò da Nemei Leoni?
Itene pur; già n'andrà vuoto il colpo;
Che à Demetrio fedele
Sarà Pompilia in diſcoprirli i rei.
Vengo, ò ingrato, mà.....Sì, vengo, e rifletti,
Qual amante ti ſon, qual tù mi ſei.
Nell'amarti, ò caro bene
Mi vedrai ſempre più forte
Benche rigido, e infedel.
E per prova di mia fè
A te gl'empj ſvelerò;
E lor bevino per te
Un veleno più crudel.
Nell'amarti &c.

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO TERZO.

Giardino Reale, da una parte strade fiorite, dall'altra ritiri deliziosi.

SCENA PRIMA.

Filippo, poi Liberia con Attalo.

Filip. QUanto in me respira, e vive,
Tutto è gioja, tutto è pace.
„ Come il fior quì l'aura avviva,
„ La mia età così ravviva
„ D'Imeneo la dolce face.
Quanto &c.

Liberia, che in colera esce furiosa gridando contro Attalo.

Lib. Furia peggior d'Abbisso,
Che ad altrui somministra l'empie faci,
Attalo à me tù vieni? E che pretendi?
Filip. Scelerato così tenti Liberia?
Att. Attalo un scelerato?
Questi è il premio, Signor, di quante volte,

Ch'io per te vibrai l'armi, e che nel seno
Apersi tutto ardir piaghe onorate?
Attalo un scelerato! nò: son quegli,
Che per te le Vittorie,
Portai di mezzo al Campo infrà i cimenti,
Di piastra armato il fianco, e di lorica,
Lo sà la Grecia, il Ciel; Filippo il dica.

Filip. Al merto de gl'Eroi,
Mai fù la Grecia ingiusta; mai Filippo,
Condannò l'innocenza. *Att.* Scelerato
Mi dicesti, e all'Eroe macchia sì turpe,
Sì presto non cancella,
La memoria del Mondo, e de Nemici.
Parto, Signor; ma pria
Perseo, e Demetrio vegga
Della mia offesa il torto, e all'or, che giusta
D'Attalo scopriran l'eccelsa fede,
N'andrò sotto altro Ciel; la Grecia tutta,
Con Filippo all'or vegga,
Se impressi hò nel mio core
Caratteri d'infamia, ò pur d'onore.
Vinse il brando pugnando guerriero,
E la gloria la destra guidò.
A voi tocca, ò giusti Dei,
Mantenermi quei trofei,
Che il valore m'acquistò.
Vinse &c.

S C E N A II.

Filippo, e Liberia.

Filip. QUa i più strane vicēde, quali influssi,
Improviso quì à me piove il Desti-
(no!
O' mia Liberia, parla;

Solo da te chiara la luce attendo;
Tali peripezie non le comprendo.

Lib. Venne à battaglia,
Còn Attalo il mio ardir, perche indiscreto
Pertinace volea, più minaccioso (so?
Stretto ridurmi al sen... *Filip.* Attalo spo-

Lib. Nò, mio Re; Perseo...

Fil. Come? A tè gradito
Perseo non è? *Lib.* Signor, non vuò Marito.

Filip. „ O me infelice! ò misero! per quale
„Peggior disgrazia io vivo? ah per qual col-
„Perdei Attalo, ò Stelle; altera Donna(pa,
T'innalzo (qual promisi
A Lisimaco, al Padre) al Greco soglio
Reina, e Sposa, e ardisci dir, non voglio?

Lib. La libertà dell'alma
Scuote il giogo paterno. *Fil.* E che far vuoi?

Lib. Ciò, che vorranno i Dei,
Ciò, che vorrà il Destin, che può sù noi.

Filip. Pensa meglio, ò scortese;
Che se voler non cangi,
I favor miei diveniranno offese.
Torna in te, cangia pensiero;
Men baldanza, e più dover.
Che follia
Ricusar sposo, ed Impero,
Ciò, che cerca ogn'un voler.
Torna &c. *Filippo parte.*

SCENA III.

Liberia, e poi sopraviene Pompilia.

Lib. MIsera sì, mà non perduta amante
Mi vedrà questa Reggia... Schiavo è (quelli
si ferma guardan[illegible].

Di

Di Perſeo forſe ?

Pomp. (La rival ? ſi finga) *à parte*

Lib. Quì à che vieni? Chi ſei? quale ti chiami?

P. Schiavo io mi sō; d'Eliſo hò il nome, e l'or-

Quì di Demetrio rintracciãdo or vado (me

Lib. Schiavo à Demetrio ſei ? *Pomp.* Così non

E, ò ſtelle ! à lui (foſſi?

(Frode m'aſſiſti) toglier mi vorrei . (io.

Lib. Per qual cagione? *Pomp.* Dirla or nō poſs'

Lib. Parla che à tuoi martiri

Forſe, Eliſo, chi sà ? ch'io non poteſſi

Porger pietoſa aita ? *Pomp.* Oh ſe ſapeſſi !

Lib. Svelami il cor . *Pomp.* E di ſilenzio poi

Quale mi giuri fè ? *Lib.* Sù gl'alti Numi

Giura Liberia , e ti promette fede .

Pomp. Sappi , che nella Reggia

Donna torbida , e ardita

Mi contraſta la pace ,

Mi cruccia , m'addolora .

Lib. Perche forſe t'adora? *Pom.* Nò, ch'ell'arde

Di Demetrio ; e geloſa ,

Perche noto fù à lei , che altra ſembianza

Lo invaghiſſe , e innamora ,

Volge ſopra di me ſdegni , e flagelli ,

Quando la geloſia più la divora .

Lib. Dimmi , oh Dio ! chi è coſtei ?

Pomp. Dal Ciel di Roma

Sconoſciuta paſsò alle Greche arene .

Lib. Me miſera , quai pene ? Eliſo , oh Dio !

ſi moſtra diſperata .

P. (Tù pur piãgi, ò crudel, ſe piãgo anch'io) *à p*

Lib. Mà qual s'appella ?

Pomp. Di Pompilia hà il nome . (pre!

Lib. Volentier la vedrei. *Pomp.* Se ella ti ſco-

Lib. Cauta ſaprò ben'io ſpiar gl'alberghi

A diſpetto del Fato acerbo , e rio .

Pomp. (Tù

Pomp. (Tù pur piangi ò crudel, se piãgo anch' (io.)
Lib. Tento l'impresa.
Pomp. Averti? *Lib.* Di cent'occhi
Argo farò. *Pomp.* Perche costei mi disse
Agitata dall'odio; ah, se potessi,
Alla Rivale il core io svellerei.
Lib. Mà, se tù meco....
Pomp. Guai, grave è il periglio;
Temo assai di me stesso,
E partir da costei
Voglio sol per uscir dà un tanto eccesso.
Lib. Vuò veder la mia rivale,
Poi dal laccio io voglio uscir.
Vieni amor, dispiega l'ale,
Frangi l'arco, e in un lo strale;
Vieni, e sciogli la catena,
Che mi tien sì stretta in pena:
Ma nò, ferma, non venir,
Per Demetrio io vuò languire,
Per Demetrio io vò morir. *parte.*

SCENA IV.

Pompilia nel voltarsi vede Demetrio.

Pomp. DEmetrio? *Dem.* E pur mi sei
Insidiosa quì ancor; *Pomp.* Ti sò fe- (dele;
Ed'or della mia fede
Tù il merito haver dei d'esserne esempio.
Dem. Anzi, ch'io ti condanno, all'or, che peso,
Pompilia, al fallo di tua incauta fede.
Pomp. Incauta, ò infido, eh? di poco preggio
Ti fur sempre ò crudel n' affetti miei:
Mà Demetrio, [illegible]
Che Pompilia quì [illegible] Dei.

Dem Confuso non intendo? *Pomp.* Sei tradito.
Dem. Io tradito? che ascolto!
Pomp. Perseo .... *Dem.* O' sorte!
Pomp. Entro tazza spumante
Di soave liquor misto al veleno
Ti prepara la morte: l'empio Dida,
Più traditor, s'è ascritto
Ministro all'opra, e complice al delitto.
Dem. Mà à te chi'l disse? *Pomp.* Io stessa
Udì l'enormità del tradimento.
Dem. Perseo m'è traditor? Dida? che sento?
Pomp. Del solenne apparato, e della pompa,
Cauto vieta gl'incontri, e sappi ancora,
Che nel silenzio Arpocrate esser dei.
Dem. Tradirmi Dida? *Pomp.* Taci *Dem.* O'core
Va per Scena come frenetico. (ingrato.
Pomp. Or t'obblighi ad amarmi amor, col fato.
Dem. Dissi di non amarvi
E sò, che in disperarvi havesse pena
Ma fermate occhi bei: fermate oh Dio
Perche la vostra fè vi fà idol mio.
Ne ingrato esser dovrò
Con chi fedel cercò (rio.
D'involarmi à un morir più acerbo, e
Pomp. Serbai Demetrio ai Fati, ed alla pena
Tolsi la mia costanza; e quinci udij
Qual pace egli prepara à miei martiri.
Se più fedel ricerca,
Accordar con i suoi, i miei desiri
Per me, se in quel sub petto,
Vedessi entrar amor,
Troppo saria col cor, l'alma beata.
Ne più cangiando affetto,
Sarei dentro il suo ardor più fortunata.

SCENA V.

Quì veggonsi gli Apparati per la Mensa di Perseo.

Pers. DIda, Demetrio ancora (spetto
Quì non veggo, e nõ spunta: rio so-
M'intorbida l'idea. *Did.* Ei verrà forse.
Pers. Attonito hò il pensier, stupido sono.
Segua col canto il suono.

Quì si canta.

Amor feristi mai cor più infelice?
Lidio crudele oh Dio
Per te al fine cangiai
In un tenero amor lo sdegno mio.
Amor se tù sei
Diletto del core
Insegnami, dimmi
Qual sia quell'affetto
Ch'entrar può nel petto
Per un traditore.
Amor &c.

Dida, che vede venir gente, si leva in piedi; credendo Perseo possa essere Demetrio; sopraviene Attalo.

Did. Attalo à noi. *Att.* Signor, quì riverente
Pria di partir, e pria,
Che parlin queste mura, intesi, e volli,
Quelli, che ricevei
A' te giusti spiegar sprezzi più vili.
Pers. Chi usò all'Eroe, che per noi sol s'oppose
A i rischi della guerra, e scherni, e affrõti?
Sì ardito, e chi? svela l'offesa. *Att.* Il torto
Da Filippo egli uscì.

Perf Dal Padre! *Att.* Il Fato
Più crudele l'induffe,
Premio di bella fede, à condannarmi
Per Cavalier infido, e fcelerato. (Numi
Perf. E fei innocente? *Att.* Il fono; il Cielo, i
Palefèran mia fè; già la conobbe (de;
Demetrio. *Per.* Lo vedefti? *Att.* Egli mi vid-
Li favellai; ma torbido, e confufo
Mi parlò sù l'ecceffo; nè fapea
Fiffar ful cafo; tacque: Io nulla diffi,
Quall'or m'avviddi, che Demetrio tolto
Era tutto à sè fteffo,
Stupido nell'idea, pallido in volto.
Perf. Ah, che ne fuoi fofpetti
Non s'ingannò il penfier!

SCENA VI.

Demetrio accompagnato da Soldati Romani, Perfeo, Attalo, Dida.

Did. Tutto contegno
Eccol, Signor. *Dem.* (Vuò fimular lo
à parte nel venire. (fdegno.)
Perfeo, fe à te il Deftino non mi traffe,
Il Deftino condanna,
Che d'Attalo sù i Fati
Me improvifo trattenne.
Pe. Cauto s'avvidde, e à me coftui nõ vẽne. *à p.*
Dem. E, fe mi tolfe
La gloria di piacerti, or ti compiaci, (taci.
Ch'io qui... *Perf.* Se' un'incivil, meglio è che
De. Perfeo, e qual mi favelli? *Pe.* I tuoi coftumi
Mi fi refero odiofi. *Dem.* Odiofi? *Perf.* Sfuggi
La gloria, e i favor miei; mà poi non sfuggi,
Spin-

Spinto dall' odio, quì portarti ardito
Con genti armate à funestar la Reggia?
Did. Signor, dove festeggia
Col dolce riso il tenero piacere....
Dem. Empio, per te fatto sarà il tacere.
minacciando Dida
Did. Empio à me? *Perf.* Minaccioso,
A che provochi quì cò insulti rei
Alle vendette ogn' un? Tù un' empio sei.
Did. Vendicherò l'offesa, e dell'onore....
mostra di dar mano alla Spada
Dem. Infame; e tanto ardisci?
Perf.
Did.) a 2. Traditore.
Perf. Tu pur contro di me.
Atta. Difendo il giusto.
Perf. Perfidi entrambi
Quì assalirmi? oltraggiarmi?
Dida, Filippo, amici all'armi, all'armi.
si ritirano sospinti da Soldati Romani.
Quì dannomano all' armi, Perseo, Dida, Demetrio, e li Soldati di Demetrio, come quelli di Perseo; portando un colpo Perseo à Demetrio, il quale gli viene tolto dalla Spada di Attalo, che adirato si lo sgrida, seguendo combattimento trà le due parti, havendo la peggio Perseo, che si ritira poi con le sue genti dal pericolo dell' armi nemiche.

SCENA VII.

Demetrio, Attalo.

Atta. PEr quai pene, e sciagure
Mi guida il Fato!
Dem. Ah dell' iniquo Dida
Questi son tradimenti. Al Genitore

Io porterò l'accusa: Attalo intanto,
Se per te questa vita
Mi fù un dono del Ciel, questi ricevi
Per obbligo d'amico.
Stretti amplessi d'amor, di fede in pegno;
Vieni, e vegga Filippo, qual serbasti
La vita al Figlio, e qual la fede al Regno.
Ti sento sì ti sento,
Che tratto dal timore
Vuoi palpitarmi in sen povero core.
Mà la virtù che hò in petto
Del Fato anche à dispetto
Resisterà al rigore. *Demetrio à parte*
Ti sento &c.

SCENA VIII.

Liberia, che piano esce da uno de deliziosi ritiri, osservando, e ascoltando se sente, ò vede Pompilia. Esce Pompilia sconcia in veste da Camera accomodandosi una treccia, destramente vedendo Liberia, che và per Scena con cautela.

Lib. Piano il geloso passo,
Porta cauta, ò Liberia . . . se non erro
Questi è il vago soggiorno, questi è il nido,
Dove in ozio soave
Matura i suoi piacer Demetrio infido.
sente un poco di strepito, e di suono
Quì Pompilia cred'io . . . . nò, non errai.
la vede uscir da una stanza

Pomp. Sì scarmigliata, e corta
si mette allo specchio
Non vuò la treccia.

Lib. Gelosia, son morta. *à parte*

Pomp. Sola, ne quì v'è alcun: il cor possegga,
Qualche respiro.

Pomp.) a 2. O Ciel, fà che mi vegga,
Lib.) O Dei, che non mi vegga.

Pomp. Mà se improviso
Quì spuntasse il mio ben, quì dove aspetto
I cenni suoi. *Lib.* Hò mille furie in petto.
à parte

Pomp. Sì, sì, meglio mi fia
Scioglier le voci al canto, sinche torna,
Chi vago hà per me sol (volesse il Cielo) *à parte*
L'anima, e il cor di bella fede adorna.
Disse Amore *Pompilia và ad un*
Scherzando al core *Cembalo à cantare.*
Chi sà, chi sà, che un dì
A te non si pieghi
Chi 'l sen ti ferì.

Lib. Ed'io schernita hò da penar così *à parte*

Pomp. Sì. *Lib.* Sì.

Pomp. E forse, forse ancor
Non avampi di vero foco
Chi crudele si prende gioco
Chi il suo affetto più volte mentì?

Lib. Ed io schernita hò da penar così?

Pomp. Sì. *Lib.* Si.

Esce fuori piano Pompilia fingendo d'haver sentita una voce, ma all'udire Perseo, se ne fugge.

Pomp. Qual mi fere l'udito
Voce, che uscì da più leggiadri...

SCE.

SCENA IX.

Escono Perseo, e Dida, Liberia confusa, Pompilia che se ne fugge.

Perf. DIlda,
Liberia è quì? *Pomp.* [O Dei]
Did. Trà le sue idee (ro?
Li cõtrasta il pensier. *Lib.* Chi mi dà un fer-
Ahi chi mi presta..... *Perf.* Bella,
Qual rio furor alla ragion ti toglie?
Lib. (Ciel che dirò!) *Perf.* Sù, parla.
Lib. Quall'or penso,
Ch'io quì in breve dovrò esserti moglie
Perf. Sarai Sposa, e Regina.
Lib. Sposa, e Regina? *Perf.* Sì: e in un sarai
Arbitra di mie voglie;
Lib. Arbitra di tue voglie?
Perf. E più l'Impero,
Lib. L'Impero ancor? *Perf.* Sì.
Lib. Averti? *Perf.* Sì l'Impero....
Lib. Quì mi prometti? *Perf.* Il giuro; tù l'Im-
Dell'anima, e del cor sola haverai. (per o
Lib. Serba la data fede, è mio.....
(Stelle, e Demetrio? oh Dio) *Per.* Dir mi vo-
Serba la data fede, e mio sarai. (lesti
Io nol sò? m'averti bene,
Se m'avedo, che il tuo core
Cresca lieto nella speme,
Non havrai da mè fortuna.
Vuò il tuo core eguale al mio,
Se lo sferza il cieco Dio
Senza haver speranza alcuna.
Io nol &c. *parte Liberia*

SCENA X.

Perseo, Dida.

Did. PErseo, quì per momenti
Sospendi la tua fiamma, e sol rifletti
Sul Destin, che per noi diverso assai
Le vicende girò: *Perſ.* Se il Ciel noi resse
Vittima al mio furor; fuor d'ogni gloria
Lo trarrà il Padre, e supplirà alle veci.
Did. Sù le ingiuste ragioni, ò Perseo, poi
La giustizia de gl'Astri se a scoprirci
Impegna i Fati, e che sarà di noi?
Perſ. E quì in onta de gl'Astri è forza esporsi
Ad un colpo, che riesca. *Did.* Trucidato
Cada l'empio per noi. *Per.* Cerchinsi dunque
Caute le vie del sagrifizio. *Did.* L'ira
M'additterà il sentier: l'acciar s'impugni.

qui sfodrano le spade.

Perſ. Per la destra di noi cada quest'empio.
Perſ. *Did.* a 2. E alla superbia altrui serva d'esẽpio.
Perſ. Salda base dell'Impero
Sempre è un Rè, quando è severo,
Ne hà pietà del scelerato.
Mora pur, chi è contumace,
Così vuol d'un Rè la pace,
E così ragion di Stato.
Salda &c.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

Loggie con Fontane.

SCENA PRIMA.

Demetrio agitato dalla confusione, poi Attalo.

Dem. Quasi flutto in mezzo al mar
Và quest'anima ondeggiando.
Nè la calma haver potrà.
Se del Cielo
Le più avverse Deità
Non si vadano placando.
Quasi &c.

Att. Signor, misero oh quanto,
Neghittoso tù sei, e troppo lento,
All'offese, all'ingiurie! Quì attendea
Il Genitor. *Att.* Demetrio, Ah senti, senti:
Cercar l'ultime straggi,
Sgridar Filippo, e minacciar vendette,
Tratto da furie ultrici, udir mi parve.

De. Giusto il Ciel fù per noi, se svelò al Padre
Pria di Demetrio, l'orrido disegno,

E di

E di Perſeo, e di Dida. *Att*, Temo aſſai,
Che le minaccie ſian contro di noi,
Se più l' udii ſclamar, Demetrio mora....
Dem. Demetrio muora? *Att*. E Attalo.
Dem. Tù ancora!
Att. Io pure! *Dem*. Il Genitor sgridò feroce?
Att. Ah, ſe non m'ingannai, fù ſua la voce.
Dem. Và, riedi, cauto aſcolta, e à me rapporta,
Ove à cader ſen và l'orror del caſo.
Demetrio, non temer; guarda ſovente
Giuſto il Ciel l'innocenza: cheto intanto
Quì in più placida quiete
Trapaſſa l'ore fuggitive, e corte;
Senza colpa non tema il giuſto, il forte.
Meſte luci omai chiudetevi,
E al mio duol toſto recate
Breve, e placido ripoſo;
Che ſognando col mio bene
Darà forſe alle mie pene
Qualche pace, amor pietoſo.
Meſte &c. *Quì ſegue il Ballo*.

SCENA II.

Pompilia dalle Loggie. Demetrio, che dorme ſognando.

Pomp. CAuta, mà tutta pena ! (felice
Giro il penſier confuſa; ah me in-
Demetrio è quì, pur lo ritrovo; oh Dei!
vede Demetrio, che dorme.
Stelle, Numi, che oſſervo!
Chiuſe hà le luci al ſonno.
Dem. Empio, protervo. *ſognando parla*.
Pomp. Me miſera che aſcolto! nel ripoſo

Lo scuote la vendetta,

Dem. Questa all'ira del Ciel solo s'aspetta.

Pomp. Come può mai, chi nella pace è assorto
Farsi una furia rigida, e inclemente?

Dem. Padre. *Pomp.* Col Genitor....

Dem. Sono innocente.

Pomp. Col Genitor favella!

Dem. E à torto mi condanna iniqua stella.

Pomp. Astri fieri all'idol mio
Non turbate
Il bel riposo.
E lasciate
Che sopito in dolce oblio....

SCENA III.

Quì vengono Perseo, e Dida contro Demetrio; alla vista de quali Eliso si ritira dietro ad una Fontana, uscendo con il Ganzar, all'ora, che vede il pericolo di Demetrio svegliandolo, & allo strepito viene Attalo con l'armi alla mano.

Pers. Come facile à noi sorte lo guida.

Pom. (Me misera quì Dida!)
si ritira dietro ad una fontana

Did. Perseo, già alcun quì nõ s'oppone all'opra
và per Scena spiando

Pers. *Did.*) a 2 Cada, mora.

Pomp. Demetrio?

Dem. O' stelle! *Att.* Oh Dio!

Demetrio balza in piedi combattendo contro Perseo, e contro Dida. Attalo, e Pompilia, che assistono à Demetrio rimanendo nella zuffa Pompilia ferita, e a terra restando Perseo, e Dida.

Perſ.) *Did.*) 2. Barbari Fati.
Dem.) *Att.*) 2. Perfidi, ſcelerati.
Pomp. Deh accorrete. *combattono tutti.*
Att. Si rinforzi l'acciar.
Perſ.) German) *Did.*) Signor) la vita. *ſono à terra.*
Dem. Indegni ſiete. *Pomp.* Oh Dei ſono ferita.

ferita Pomp. ſi vede cader il ſangue dal braccio.

Filippo, che adirato eſce con la ſpada alla mano vedendo à terra Perſeo, e Dida.

Filip. Crudeli, ancora,
Di tante reità ſazj non ſiete?
Dem. Signor, giuſte difeſe
Non ſono reità. *Filip.* Vane per voi
Le diſcolpe ſaran, ch'io ſteſſo, io ſteſſo
E v'inteſi, e vi viddi, morirete.
Dem. Pria m'aſcolta, ò Signor, ſe poi ſon reo,
Mi condanna più giuſto, ſe innocente....
Fil. Che innocente? abbaſtanza
Ti convinſe la colpa: Udite, ò Numi;
Per queſto acciar vi giuro, e più per queſto
additando Perſeo.
Figlio innocente, morirà Demetrio;
Ne sì creda placar un dì Filippo
La forza, ò la pietà de ſommi Dei,
Mai ſoffrirò coſtui sù gl'occhi miei.
Did. (Qui è forza ſimular.) Padre li ſei.
Fil. Amor di Padre
Non vincerà Filippo.
Perſ. Il Cielo ſempre
Amò Perſeo, ò mio Rè. *Did.* Io pur li devo,
Se benigno mi diè corteſe aita.

Fil. Ite-

Fil. Itene con la gloria
Di veder la vendetta.
Perf. Soffrirò la rea fventura,
Vendicarci tocca à te.
„ Sente meno la fciagura
„ Chi virtude non perdè.
Soffrirò &c.

SCENA IV.

Filippo. Demetrio. Attalo.

Dem. Padre...*Fil.* Nõ mi chiamar cõ quefto
Vani rendefti i miei fudori. (nome
Dem. Afcolta. *li volta le fpalle.*
Att. Deh per pietade afcolta il figlio oh Dio!
Fil. Fellon, chi è reo non è più figlio mio.
Dem. Attalo quì... *Fil.* Lo sò, coftui fù teco
Traditor nei delitti.
Dem. Ei traditor? col ferro alla difefa...
Fil. Non vò udirti. *Att.* L'acciaro
Io frapofi alla riffa. *Fil.* Attalo, meglio
Il filenzio à te fia. Tù pur peccafti
Di Maeftà più lefa. *Att.* E in che peccai?
Fil. Chiedilo al tuo rimorfo, e lo faprai. (fai
De. Ma qual colpa è in me pur? *Fil.* Empio lo
Dem. Ah che la mia fciagura è la mia colpa.
Fil. La tua colpa è palefe al Mondo, e ai Dei.
Dem.) *Att.*) Siamo innocenti *Fil.* Nò, voi fiete rei.
Dem. Ah fe per te alla Grecia, e in Roma ac-
Palme gloriofe... (crebbi
Fil. Le marcifti, ò indegno,
Quall'or rapir tentafti
La vita à Perfeo, ed à Filippo il Regno.
Dem. La vita à Perfeo, ed à Filippo il Regno?

Demetrio, il Figlio. Ah Genitor . . . *Fil.* Si
Empio di due delitti (scosta;
Confessasti il secondo, e ben del primo,
Del veneficio enorme
Attalo non si è reo, qual tù lo sei.
E mal copristi, ò iniquo,
La trama insidiosa: penetrolla
Il popol, che t'accusa, Perseo, Dida.
Và ti difendi, e à così enormi eccessi
Narra, che l'empietà ti fù di guida.
Atta. Retto giudice in soglio,
Meglio la colpa, ò Rè, consiglia ancora.
Fil. Taci, non più: e ardisci ancor? Per ora
Custodito n'andrai. Demetrio mora.

SCENA V.

Nel partire, che fà Filippo s'incontra in Liberia, e detti.

Lib. DEmetrio mora? Mio Signor, deh fer-
Fil. Liberia, forse vieni (ma.
Supplice per colui, ò pur sdegnosa?
Lib. Quale à te venga, ò supplice, ò sdegnosa,
Nè pur lo sò. *Fil.* Dal ciglio tuo m'avveggo,
Che contro l'empietà tù vieni armata,
S'oggi cangiar tentò le tede in rogo,
E funestar nell'amoroso laccio
La catena più sacra ad Imeneo.
Mà, non temer, Liberia,
Che non andrà senza castigo il reo.
Lib. Demetrio non favelli? *Fil.* All'alto nodo
Prepara il tuo bel cor. *Lib.* In mano a i Dei
Ciò sospendi per hor. Parlerem poi.
Fil. Spesso, ò Liberia, i nostri Dei siam noi.
Dem. (Me infelice!) *Fil.* Per ora
Nel più ristretto asilo della Reggia
Passi

Passi l'ore costui, e stampi solo
Orme di libertade in ozio lento
Quãto il recinto di que'alberghi il chiede:
Attalo seco custodite: d'ambo
Renderammi ragion la vostra fede.

Lib. E morirà? *Fil.* Sì. *Lib.* Il Figlio? *Fil.* Sì.

Lib. Quel Figlio,
Che tante volte espose
La vita in tua difesa? *Fil.* In van mi tenti.

Lib. E che, ò Signor, sul Tebro
Fù delizia, e tua gloria? *Fil.* Non t'ascolto.

Lib. Quegli, che per te ancora
Sudò i lucidi giorni, e all'aer fosco
Tante volte vegliò? Demetrio; il vedi,
Eccol lo guarda, ò Rè. *Fil.* Non lo conosco

SCENA VI.

Liberia. Demetrio. Attalo.

Lib. DEmetrio, dalle colpe or chi t'assolve
Per divenir più mostro, e più crudele
Aggiungesti à due falli ancor il mio.

Dem. Di qual delitto, ò Dio,
Quivi Demetrio reo per te diviene?
Deh ti prego, ò Liberia,
A un moribondo non accrescer pene.

Lib. Nò, non t'infinger con cui tutto è noto.
Pompilia, che da Roma à queste arene
Trascinasti, infedel? *Dem* Io? *Lib.* Non smarrirti!

Dem. Pompilia? [Ah se n'avvide.]

Lib. Giusto amore
A me infido, scoprì l'ingiuste trame.

Dem. Eh non fù amor. *Lib.* Chi fù?

Dem. Fù Dida infame.

Lib. Questa è la ricompensa di quel foco,
Con chi t'amò Liberia un dì costante?

Con cui t'amò Liberia un dì costante?
Più Demetrio non voglio,
Demetrio non conosco
Nè come Cavalier, nè come amante.

SCENA VII.

Demetrio solo.

QUal ragion può sperar la mia sciagura,
Se esprime l'innocēza un Rè, ch'è padre
Ah, che à pensarvi sol' s'empie il mio seno
D'orror, di meraviglia, e di veleno.
Riderò sù la mia sorte
Benche perfida, e severa.
Al mio cor anche infelice
Sento Amor, che lieto dice:
Non temer, ma spera, spera.
Riderò &c.

SCENA VIII.

Pompilia col braccio ferito, e bendato, poi Perseo, Dida, e poi Liberia.

Pomp. DI Pompilia sì infelice,
Fate ò Dei quel che volete;
Al mortal cangiar non lice,
Ciò, che in Ciel voi disponete.
Ah, che più la ferita,
Mi disacerba il petto. Oh Dio pel duolo,
Sento mancarmi l'anima nel seno.
Chi mi soccorre, ò Ciel' io vengo meno.
si appoggia dietro ad una fontana svenuta.

So-

Sopraggiungono Perseo, e Dida.

Perſ. Dei Fati, ò Dida, io nulla ſon contento;
D'avverſi per Demetrio hanno ſembianza
Mà i giri loro, ſe qui rimiro poi,
Sono d'infauſto aſpetto aſſai più à noi.

Did. Più de i Fati non curo; oggi Filippo
Sarà il noſtro Deſtin. *Perſ.* Col Genitore
Copriamci coll'ardire, e all'or ch'eſſangue.

Pomp. Aita, ò ſtelle, à un miſero, che langue...

Perſ. Dida, la voce...

Did. (E di Pompilia.) *Perſ.* E dello ſchiavo.

Pomp. Ahi duolo!

Perſ. Nel ſangue intriſo (mora.
Cada per noi. *Did.* Signor; *Perſ.* Nò, vò che

Sopraviene Liberia, che trattiene Perſeo, il quale voleva ammazzare lo Schiavo.

Lib. Deh ferma;
Bella pietà t'inſegni, à chi ſen muore
Donar la vita. *Perſ.* Nò, ch'è un traditore.

Lib. Il tuo furor ſoſpendi: Perſeo, havrai
Gloria più illuſtre à vendicar gli oltraggi
Con chi uguale è in natal, pari in coſtume.

Perſ. A te ſacro coſtui, che ſei il mio Nume.

Did. Magnanima virtù. *Lib.* Pietoſo, ò Dida,
Perche l'alma reſpinga,
Che dall'ampia ferita eſce vermiglia,
Và, la piaga li faſcia. *Did.* O labbra, ò ciglia!

Did. và à ſoccorrer Pomp.

Perſ. Mia vezzoſa Liberia? *Lib.* A te quì veñi
Perſeo, ſtudioſa sù tuoi ſenſi, e vedo,
Che mal vivi al coſtume,
Che ti dettò Liberia;
Che mi parli amoroſo
Cò ſperanze, cò affetti, io non l'intendo:

Per. E che far mai poſs' io? *Lib.* Amar tacendo.

Perf. Tacerò, se così vuoi
Ma d'amar quegl'occhi tuoi
L'alma mia non cesserà.
Chiuderò nel sen l'ardore
E costante questo core
Il Decreto adorerà,
Tacerò &c.

SCENA IX.

Pompilia, che furiosa si stacca da Dida gettando via le fascie con sdegno. Liberia, che si frappone.

Pom. TU' fasciarmi la piaga? Tù spietato;
Da tua destra non curo
Nè balsami, nè aita.
Di. (Stelle, ti scoprirà!) *Po.* Nulla vi penso;
Prenditi la tua benda. *Lib.* Intesi, Eliso,
Lui ti ferì. *Did.* (Se parla, Ah me infelice.)
à parte.
(Rapito pur havesse
Di Perseo il ferro ai rai del dì costei!)
Lib. Quì siedi, ò Eliso?
Po. Traditor. *Did.* (Oh Dei.)
Lib. E lascia, che io pietosa ò Eliso apprestì
I balsami alla piaga. *Did.* E perche, ò Dida
Costei non uccidesti?
Lib. E di ferirlo tanto core havesti?
Lib. và fasciando la ferita à Pomp.
Did. Fù destin di cruda stella,
Ma non fù voler del core.
Più d'Eliso afflitto io piango,
Se ferito io più rimango
Dalla pena, e dal dolore. Fù &c.

SCENA X.

Pompilia. Liberia, che si levano da dove si erano accommodate à medicar la ferita.

Lib. QUale à te ricomposi
Cō balsami la piaga, ah tù potessi
E al duol, che celo, e all'ire più gelose
Porger ristoro, ò Eliso! Po. E che far posso?
Lib. Ove colei soggiorna, (poi,
Cōdurmi teco al tetto. Po. E poscia? Lib. E
Nell'orror di Demetrio, e di se stessa
Saggio timor la consigliasse à un punto
Rieder in Roma. Pomp. Credimi, la tema
Poco il suo cor l'ingombra; (bra.
Che il sol della sua fede esclude ogn'om-
Lib E tanto ama Demetrio? Po. Anzi l'adora.
Lib. E in pace hò da soffrir una rivale?
Po. Questa è legge d'amor. Lib. Furia baccante
Sarò contra colei! Po. Ti guardi il Cielo
Dal furor di Pompilia. Lib. La difesa (to?
Tù per me Eliso. Po. Nò. Lib. A me sì ingra-
E all'opre mie di cortesia feconde
Così Eliso à Liberia corrisponde?
Po. Ingrato io non ti son, ne quì ricuso
Oprar per te quanto m'impone il giusto.
Ma io contra Pompilia? Lib. Sì Po. Liberia,
Non che natura, il sangue
Mi vuole in sua difesa.
Lib. Così la mia pietà, crudo, pospon
A donna più volgar? „ Sappi incivile,
„ Che la mia cortesia tù quì stancasti,
„ E che alla mia pietà più vil mancasti.
Po. Vieni; scemar non voglio
Gli obblighi miei con atto generoso,

Vincer voglio Liberia, io vò, che teco
Essa favelli: mà dimmi, tù poi
Saggia sarai con gli impeti dell'alma?

Lib. Giuro prudenza.

Pomp. Avverti, non mancarmi,
Se non mi vuoi, crudel nemico all'armi.

Lib. Pria mancherò di vita. *Po.* All'or, che seco
Tù parli, e tù più cauta entro il tuo core,
Perche la gelosia risse non svegli
Con prudente virtù chiudi l'amore.

Po. Che dirai all'or, che vedi
Di Pompilia al bel sembiante
Del tuo bene ardere il cor,
Ch'ella lieta, e che contenta
Dell'amato suo Tesoro
Gode intero il dolce amor.

Lib. Se vedrò, che quel crudele
Per Pompilia la rivale
Mi sia infido, e traditor
Dirò afflitta, e più dolente
Alma mia datti pur pace
Non sperar più Amante cor.

Fine dell' Atto quarto.

ATTO QUINTO.

Stanza di Filippo con Tavolino, e Sedia.

SCENA PRIMA.

Filippo agitato da pensieri.

STravagante mio pensiero
Che mi dici, à che m'esorti?
Tù m'inspira un buon consiglio,
Perche io tolga, e Regno, e Figlio
Dal periglio d'empie sorti.
Stravagante &c.
Mente superna, il tuo pensier mi svela;
Tù mi consiglia la fatal sentenza; (ghi,
E perche à giusta Astrea quì i rei non nie-
Non far, che il cor alla pietà si pieghi.
O là vengano i rei;
Senza dimorar più, senza tardanza
Vegga la Grecia, e il Ciel la mia costanza.

SCENA II.

Demetrio con Attalo accompagnati da Guardie. Filippo, poi Perseo.

Dem. A Bella innocenza
Cotanto rigore!
Att. Si fiera ſentenza
A un cor ſenza errore?
Fil. Paterni, affetti,
Della Patria all'amor ceder dovete.
Dem. Padre, e Signor, ſazia il tuo ſdegno, ſvena
Queſte viſcere mie,
Benche viſcere tue, sù mi condanna.
Ma ti ſovvenga almeno
D'eſſer Giudice giuſto,
S'eſſer non vuoi, ò Genitor, clemente,
E quì mora chi è reo, non chi è innocente.
Fil. L'orror delle gran colpe, or sò, che cerchi
Con l'ardire fugar dall'empio volto.
Att. Sire, odioſo
A te render nol può la ſua innocenza,
Come per me ragione
Toglier de'al tuo rigor forza, e potere
Fil. Ambo morrete, e vi convien tacere.
qui ſopraviene Perſeo.
Perſ. Muojano pur, e quì parlino, ò Padre,
Nella perfidia lor l'inſidie ingiuſte. (re
Fil. Ne v'atterrite ancor? *Perſ.* Gli accuſin pu-
Il Popol, che li vidde, e più preſente
Un Rè, che quì gli inteſe, e che non mēte.
Dem. Le tue barbare frodi
Come le ſoffre il Ciel? Mira, che il Fato,
Quantunque per me ſcriva

Perfide zifre d'un'ingiusto orrore,
Vuol che sia registrato
Quì d'intorno, e frà gl'astri,
Che di Demetrio è Perseo un traditore.

Fil. Quì del Giudice in faccia
Così parla chi è reo? *Dem* Padre, nol sono.

Fil. A i crudi eccessi,
Perfido, in van ti occulti: in breve, in breve
Colà, dove si chiude, e in un s'accresce
A i Leoni la rabbia, e più s'attizza
All'altre fiere il tosco, e cibo, e pasto
Serve à lor fauci ingorde,
Chi fù fiera peggior: orrenda Torre
Sia d'Attalo il sepolcro: Sù eseguite.

Dem. Padre! *Att.* Mio Rè!

Dem. *Att.* a 2. Pietà. *Fil.* Non più; ammutite.

Perf. A che tardate
O' neghittosi, e lenti?

SCENA III.

Pompilia, che se ne viene tutta sforzo fermando Demetrio. Attalo. Filippo.

Pomp. AH nò fermate.

Filip. Mà chi è costei sì baldanzosa, e altera,
Che cò interesse di pietà più ardita
Sospende, e toglie alla giustizia i rei!

Perf. *Att.* a 2 Stelle, che osservo! *Dem.* (Ella è Pompilia oh Dei!)

Fil. Donna, chi sei? Quì à che venisti?

Pomp. Sire,
Giusto dover d'una tropp' empia accusa
A Filippo mi trasse, e quì mi volle.

Fil. Ragion quì ti condusse? udiamla.

Perf. E' folle.

Pomp. Follia non è ciò, che pur troppo viddi,
Nè men furor ciò, che pur troppo intesi.
Fil. Ma chi sei? *Pomp.* Son Pompilia,
E son del tralcio della Giunia gente,
Che hà origin da i Sabini, illustri Eroi,
A mille, à mille prove.
Fil. Mà à difender due rei, dì, che ti muove?
Pomp. Senso della pietà, forza del giusto:
Eh Perseo, io non vaneggio,
Mora chi è reo! Tù il sei. Dida esponesti
All'esecrande imprese, e sola intesi
Del giurato silenzio i patti infami,
Che alla mensa reale
Taciti esser dovean
Sul veneficio orribile, e fatale.
Fil. Quì che ascolto?
Pomp. Che più? de vostri acciari
Ecco il colpo in Eliso, ecco la piaga, ...
li mostra la ferita del braccio.
Pers. (Ah me infelice!) *Pomp.* All'or, che alla [diffesa
Venni à serbar la vita
Al misero Demetrio, à due innocenti.
Negal Perseo, se puoi? *Fil.* Parla;
Pers. Tu menti.
Pomp. Io mēdace? *Fil.* Tù sei lo schiavo Eliso?
Pomp. Il sono; E à questa Reggia
Dida crudel guidommi; anzi da Roma
Mi stimolò alla fuga
Spirando nel mio cuore un bel desio
Di legarmi à Demetrio, à cui sagrai
I voti del cor mio tutta costanza,
E d'abbracciarlo un dì mi diè speranza.
Dem. [O'traditor!] *Atta.* [O' indegno!]
Pers. [Ardisci, ò core.]
Fil. Pompilia ciò non basta, e poco giova
Per trattener il corso à miei rigori.

Pers.

Perſ. Parli così, perche Demetrio adori.
Parla Demetrio dilli,
Che un' innocente ſei.
„ Se taci, mi condanni
„ Per rea di frodi, e inganni,
„ E muovi all' ire i Dei.
Parla &c.

Dem. Diſſi abaſtanza.
Fil. Colpe sì crudeli [rori
A che pria non ſcoprirmi? *Pomp.* I tuoi fu-
Mi recaron timor. *Perſ.* [Veloce à Dida
Mi porterò] Signor, perche coſtei
Mi provoca à gli ſdegni, altrove il piede
Perſ. vuol partire Fil. lo ferma
Meglio.... *Fil* Ferma,
Dem. *Att.*) a 2 Mio Rè? *Fil.* Non più, tacete.
Da guardie cinti
Con Attalo ſian ambo; ogn'un rinchiuda
Diviſo anguſto tetto,
Sin che di verità chiara la luce
L'alto Nume mi ſveli,
Giacchè l'impone il gran voler de Cieli.
Pomp. Ti ſovvenga, Signor, che Padre ſei.
Fil. Che Padre? Nò. Non ſon più figli miei.
Parte Filippo, eſſendo condotti da Guardie Perſeo, e Attalo. Fermandoſi alquanto Demetrio, che ſtà oſſervando Pompilia, che piange dirottamente.

SCENA IV.

Pompilia, che piange Demetrio.

De. POmpilia, piangi? Ah ſappi, [re;
Che col tuo piãto in me creſci il timo-
Mi togli la coſtanza, e perdo il core.
Pom. Demetrio, ch'io nõ pianga? e chi può mai

A' Pompilia negar questo conforto,
Che nell'anima il duol minora assai?
Dem. Togli al cor i singulti,
Che agl' innocenti il Ciel non mancò mai.
Frena sù gli occhi il pianto,
Cessa di lagrimar.
Perche dal tuo dolore
Io provo un duol maggiore
E sente più quest' anima
Tormento al tuo penar.
Frena &c.

SCENA V.

Pompilia, poi Liberia, che se ne viene.

Pomp. PEr serbar à Demetrio oggi la vita
Iscoprirmi risolsi; mà quì spunta
La rivale: mio core,
Odila, e la virtù freni il dolore.
Vieni, fà cor! Non ti smarrir! Liberia
I fuochi del tuo amor hebbi da Eliso.
Lib. Che vivon nel mio seno
Tutte di gelosia l'accese faci,
Tù havesti? *Pomp.* Sì, ed alla mia costanza
Diedero pena; ch'or trà noi litiggio
Vuò si decida. *Lib.* Io di Demetrio prima
Arsi à gli affetti. *Pomp.* E quì Liberia poi
[Così mi disse Eliso]
Altre catene attese
Dal maggior de gli amanti, e de gli Eroi.
Lib. Eliso m'ingannò:
Pomp. Se ti tradì, il punisci: A i tradimenti
devonsi le vendette, io sola, io sola
Per lui soccomberò.
Lib. Benche è uno schiavo,
Serbar voglio la fede, e i giuramenti
Nel

Nel rispetto à Pompilia: Eliso sia
Solo il trofeo della vendetta mia.
Pomp. E à morte il vuoi?
Lib. Lo vuol ragione, e il giusto.
Pomp. Non morirà: *Lib* Quando di forte scudo
Tù non li fossi. *Pom.* All'or, ch'io alla diffesa
Entri per lui guerriera nell'agone,
Sovra Demetrio perdo, e son contenta,
Ogni amor, ogni speme, ogni ragione.
Lib. S'armi la destra. *Pomp.* Và: farò ben io
Che viva Eliso. *Lib.* Io non lo credo:
Pomp. Avverti,
Che se Eliso non muor Demetrio è mio.
Lib. Quando per lui non pugni, io tel cõsento.
Po Và Liberia, e t'attẽdo al gran cimẽto. *parte (Lib.*
Di forte acciaro armata
Verrà Liberia. Venga,
E in questo volto mio
Vegga, mà con rossore,
Che la vendetta sua fatta son'io.
Ritorna Liberia con arma alla mano
Lib. Eliso ov'è? *Pomp.* Nol vedi? arda la mano
Di quelle, che Bellona
Armi tratta omicide;
Liberia vibra il colpo: Eliso uccidi.
Quì Liberia rimane stordita
Sù, che fai? ti risveglia.
Lib. Eliso? *Pomp.* Il vedi?
Svenalo sù. *Lib.* Che veggo, che ravviso!
Pomp. La piaga, che fasciasti ecco in Eliso
li mostra la ferita
Lib. Põpilia è Eliso? sogno! *Pomp.* T'avvedesti?
Pompilia è Eliso? O mia Liberia cara,
L'armi lascia; sei vinta; e per Demetrio
Dalla mia fè queste vendette impara.
Lib. Sì, sei vinta Liberia:

Sù coraggio miei spirti,
Si bandisca dal cor la fiamma antica;
Tua rival più non son, t'abbraccio amica.

Pomp. Liberia diletta
Lib. Amata Pompilia
Pomp. Diam fine ai litigj
Pomp. *Lib.* a 2. Ai cuori diam pace.
Lib. Più in me non s'aggira
Quel volto, che amai,
Pomp. Et io di quei rai
Più avvampo alla face.

SCENA VI.

Cortile con Serraglio di Fiere.

Filippo disperato.

Filip. Assistetemi ò Cieli.
Son fuor di me; deh per pietà tro-
Un'antro, che mi celi. (vate
La riverita Maestà, la gloria
Del Diadema: Qui Dida
Or dia virtude
(Perche sovra chi è reo cada la scure.)
Stratagema al pensiero,
Che lo sorprenda, e mi palesi il vero.

SCENA VII.

Dida confuso. Filippo.

Did. ADorato Signor, del Greco Regno..
Filip. và da un'altra parte, e Dida l' và incontro.
Mio Rè, del Greco Regno affar pesante
Mi richiama....con ciglio più severo
Filip. dà una torta occhiata à Dida.
Torbido assai mi guarda! *Filip.* Di quel ferro
Ti spoglia omai. *Did.* Ubbidisco: ah, che in-
si leva la spada. (distinto
Sento confuso il palpitar del core!
F. (Come chiaro l'accusa un reo il pallore.) *à p*
Did. Nõ mi guarda! Non parla! *Fil.* Traditore.
Questi è del Regno, e di Filippo il zelo?
Questi è l'amor? *Did.* Mio Rè, Perseo...
Filip. Ritorci
Forse sù quell' iniquo
Tutta la colpa, che da te pur nacque? *à par.*
(Or vedrò chi è innocente.)
Did. Ah mio Signore,
La colpa è sua, se solo à Perseo piacque.
Fil. Coll'empio Figlio più peccasti, ò indegno.
Tù tradisti Demetrio: Nega, ò infame,
L'empietà del tuo oprar sì contumace.
Did. Nõ è empietà, quella, che à Perseo piace.
Filip. Infido taci.
Chi tolse al Tebro, al Console Romano
Põpilia à Giunio, al Padre? A queste luci?
Mi si tolga costui: Tetra prigione
Sia il castigo minor, e prezzo sia

Quel, che costui non pensa,
Aspro flagello alla vendetta mia.
Vuol il giusto, vuol il Cielo,
Che pietà non trovi in tè.
Sarà giusta la sentenza,
Mà l'Eroica tua clemenza
Il Rigor rallenti à mè.
Vuol il giusto &c.

Le Guardie lo conducono prigione.

SCENA VIII.

Liberia, Filippo, poi Perseo, Demetrio, Attalo condotti dalle Guardie.

Fil. Liberia, più non scuote
Per te Imeneo la luminosa face.
Lib. Per Demetrio nel sen più il cor nõ nutre
Sagra fiamma alle Tede. *Fil.* Di Demetrio
Or non ti parlo; sciolse il dolce nodo
La man dell'empietà, ragion l'estinse,
Venne l'odio à battaglia, e morte il cinse.
Qui vengono Perseo, Demetrio, Attalo, condotti dalle Guardie.
Lib. Che veggo ò Dei! *Fil.* Vedrai,
Perche habbia Astrea il giusto suo diritto,
Qui dove i rei per mio commando attendo
Distrutto in un momento
Ciò, che in un giorno machinò il delitto.
Dem. Att. à 2. Numi del Ciel [illegible]
Pers. Aita, ò Stell[illegible]
Filip. Perse[illegible] ragion[illegible]
Accusasti D[illegible] [illegible] stesso
Nel volto [illegible] opre,

Appò il Ciel, ch' iſcoprimi oggi quì giuſto
Oltre à Dida fedel la tua innocenza.

Att. (O' ingiuſtizia!) *De.* (O' del Ciel dura in-
Fil. Perſeo, sì, sì, conobbi (clemenza!)
Oltre tua fè la nobiltà dell'alma,
Il zelo, la pietà, l'amor, che ſempre
A' Demetrio ſerbaſti, al Regno, al Padre,
Alla Fama. *Per.* Reſpiro.

Dem. *Att.* à 2. O' avverſo Fato!

Perſ. Padre, tù ben lo ſai,
Se nell'opre più illuſtri, e nell'onore
Mantenni ogn'or la gloria. *Filip.* Traditore.
Dal ſacrilego Dida hebbi abbaſtanza
Chiara la verità de tuoi misfatti,
Che ſon pur ſuoi, s'or ne pagò la pena.

Perſ. (Me infelice.) *Fil.* Dirò, che per te ſono
Neghittoſe, e impotenti
L'ire del Ciel, ſe non vedrò, oh crudele,
Ch'egli à punirti arrivi;
O ſe permetta, che più ſpiri, e vivi.

Perſ. Sù toglietemi omai alla tremenda
Viſta de miei delitti, oh crude fiere.
Son io ſcoperto, e ſono
In odio al Mondo, al Genitore, al Cielo.
Già men vado à morir: ſpontaneo corro,
Padre, Demetrio, à giuſta morte in braccio:
E ſe sù i caſi eſtremi
Riſerba il Ciel qualche pietade ai rei;
Sò, che per me il ſerbarla
Ella ſarebbe un'ingiuſtizia, oh Dei.

Li. Mio Rè, ſe in te è pietà... *Perſ.* Liberia taci,
Vuol ragione, ch'io mora, e morir deggio;
E, ſe fù ſenſo mio l'ordir la colpa,
Perche mora Demetrio, or non t'aggravi
Peſo alcun di pietà; laſcia, che tutte

Cada-

Cadano in me l'ire del Ciel, del Padre.
Ti chieggo sol, perche contento io mora
Lasciar, ch'io tolga con un baccio solo
Dalla tua mente; più fuor dal tuo core,
Quanto in te viver può di mie sciagure:
Poi impresso dal dolor egli habbia forza,
Che il primiero di noi fraterno affetto
S'unisca al lor primo innocente amore.
Prendi *lo baccia.*

Dem. Non posso più.

Lib. *Fil.* Mi scoppia il core *piangono Filip. e Dem.*

De. Se hai cor di Rè, s'hai cor di Padre in pet-(to
Da te si perda di castigo il nome
E à più bella pietà dona ricetto.

Perf. Tu piangi: Ah lascia
Che le mie sole
Lacrime, e non le tue lavino quelle
Macchie, che contro me chieggon castigo.

Dem. Deh alla morte lo togli, e generoso
Dal tuo core, fà uscir una pietade
Che sia al Mondo tua gloria, e à me riposo.

Perf. L'armi tue in beneficj
Nò, non cangiar: degno di morte io sono:
E ben pria di morir solo mi basta,
Pomp. ch'esce fermandosi ad ascoltar.
Che consoli il mio cor col tuo perdono.

Lib. Sire ti mova.... *Perf.* Genitor, si mora.

Filip. Liberia, cede il loco,
In Rè ch'è giusto, e che al dover s'appigli,
L'amore delle leggi à quel de i Figli.

SCE-

SCENA IX.

Pompilia, che sentì gl'ultimi detti, si fà innanzi.

Po. NE men Pompilia, che onorò il destino
Scieglier di lume all'innocenza, al
Potrà cò voti suoi pregar pietade? (giusto
Pers. Ferma, a che induggio?
O là l'uscio socchiuso
Più il morir non mi tardi; apransi omai
Le ferree porte, vado.
Dem. Lib. Pomp. che lo fermano.
Tutti. Ah nò, che fai?
Fil. Numi del Cielo io morirò; se a morte
Nol può soffrir l'umanità, che il vuole
A cruda morte il giusto delle leggi.
Egli è viscere, è sangue, egli è mio figlio.
Muora Filippo, a morte lo condanni
dà nella disperazione.
Forza della pietà! Le colpe altrui
Un disperato Padre risarcisce.
Dem. Padre. *Pers.* Mio Genitor.
Filip. Figli vi lascio
E più vi lascio; acciò sovvenga a voi
Le gesta di Filippo
Ch'egli impresse nel cuor gloria d'Eroi. (va
Po. Che muora un giusto Padre, e al Mōdo vi-
Un Figlio reo ciò all'empietà si ascriva.
Filip. Addio Figli.
Demetrio, Liberia, Pompilia. Popoli, che trattengono Filippo, e Perseo, che ambo voglio- gliono entrar nel Serraglio.

Tut-

Tutti. Filippo
Non muora nò; ma qui con Perseo viva.
tutti come di sopra sgridano fermandoli.
Filip. Vivi, e viviam, del Cielo
Dirò voler, se il popolo lo vuole.
Vivi all'emenda, al pentimento vivi.
Demetrio al Trono reggerà lo Scettro.
Pers. Sono contento, cedo, e ben lo voglio
Germano amico, e più Regnante al Soglio.
Filip. Attalo, di Fortuna ai varj casi
Vive intrepido il forte; or di tua fede
Perche spandi la Fama invitto il suono,
Quì vivi à noi Signor vicino al Trono.
Att. Grazie al mio Rè. *Filip* Liberia
Sarà Sposa, e Reina. (*Lib*. Me felice.)
Fil. Colà dove la Grecia
Onora i grand'Eroi, la gloria scenda
Già che Pace gradita ogn'ira hà spenta,
Con pompa più solenne
Al Real Imeneo plauda contenta.
Pomp. (Me misera.) *Fil*. Pompilia
I suoi eventi attenderà da Roma;
„ Giunio, il Padre,
„ Di te sia conscio, perche quì non mova
„ Giusta la guerra à noi,
„ Che ceppo illustre è de Sabini Eroi.
De. Con la ragiõ del Regno, e Scetro, e Soglio
Devesi à te come Signor, e Padre:
Del Serto la diffesa à me sol basta,
Che ambizion di regnar non mi contrasta.
Fil. In pace oziosa,
Figli, viver desio; l'età cadente,
Che al riposo mi chiama,
Stancò Filippo, e indebolì la mente.
Pers. Cingi il Serto, e vanne al Trono,
Dà le leggi al Greco Regno.

Di

Di giustizia accetta il dono,
Che del Soglio sei ben degno.
Cingi &c.

SCENA X.

Demetrio, Pompilia soli.

Po. OR, che chiara la luce
Spũtò sù l'innocēza, e spogliò i Fatì
D'ogni perfidia; ah, mio Demetrio, è tempo
Di consolar chi visse alla costanza.
Dem. Pompilia oltre la fè serba speranza.
Pomp. Vago, e caro mio dolce foco
Sempre più tù vai struggendo
Questo core, mà à poco à poco.
Dem. Caro, e vago mio dolce bene
Sempre più tù vai trahendo
Questo core di pene in pene.
De. Po. à 2. Caro, e vago mio dolce bene.

SCENA ULTIMA.

Loco per l'Incoronazione di Demetrio con Trono.

Filippo, poi Demetrio, e Perseo seguito da gl' altri Personaggi.

Fil. PErche di lieto riso
Li baleni nel sen gioja improvisa;
Quì,

Qui, dove i figli attendo,
Vuò coronar il fasto; e, se il perdono
Hebbe l'uno, or desio con l'aureo serto
Nel secondo premiar la gloria, e il merto

Demetrio, e Perseo, che vengono da lontano stretti le destre.

Dem. Pace Amica. *Pers.* Dolce pace
Dem. Smorzi *Pers.* Estingua
Dem. D'ira *Pers.* D'odio
Dem. *Pers.*) Ogn'empia face.
a 2. Pace amica. Dolce Pace.
Filip. Figli amati. *Dem.* *Pers.*) Padre.

La Reggia della gloria, & essa assisa sopra Machina

Filip. Or che lieta per voi mi giunge al cor
Bella amistà da Pace; ora qui voglio,
Che in applauso giocondo
Goda in pace la Grecia, e rida il Mondo
Gloria. Io, che dò Fama ai Sogli, e Gloria (Regni
E che all'alme sublimi
Sò preparar più strepitosi i allori,
Di Demetrio al gran Nome
Serbo Gloria immortale,
E composi al suo Crin serto Reale.
Famosa risplenda
La Grecia al tuo merto;
E illustre più renda
La Gloria il tuo Serto.
Famosa &c.
Filip. Demetrio, questi,
Che per man della Gloria
Tessuto fù sagro Diadema al Crine,
Cingilo omai tutto splendor sul Trono.

Filippo, che prende la Corona per porgerla sul capo Demetrio, il quale lo trattiene.

Dem.

Dem. Se le leggi al Greco Impero
Deggio dar e Nume, e Rè;
Sul tuo crin prendi l'alloro
Che ti dona la mia fè.
Fil. Rifiuti il dono? *Dem.* Padre, se Regnante
Per tuo Impero son'io, hora qui voglio
Come Giove, e Signor, Perseo sul Soglio.
Att. Oh d'illustre virtude esempio raro!
Fil. Figlio, a ragion comandi, nè Filippo (ma
Può dar leggi a tue voglie. *Perf.* Del Diade-
Degno non và, chi d'un supplicio è degno.
Saggio tù il cingi, a me fia più gradito
Haver più del diadema il cor pentito.
Dem. In questo, che al tuo crine
lo incorona à piè del Trono poi lo guida sopra lo stesso.
Cingo Serto Real, chiudo il perdono;
Vieni; così voglio io. Il trono ascendi,
E d'eterna amistade un baccio or prendi.
si bacciano.
Perf. Degno Demetrio, hoggi per te rinasco
sul trono.
S'hoggi il Serto da te ricevo in dono;
E ben la Grecia tutta
Le tue virtù pubblicherà dal Trono.
Filip. E di Liberia al nodo fortunato,
Perseo, t'unisca con amore il Fato.
Perf. Sposa al fin pur mi sei.
Lib. Perseo fù questi
Più, che forza d'amor, voler dei Dei.
Filip. Sin, che spunta dal Tebro
Il piacere di Giunio, habbia Pompilia
Nella Reggia i riposi, e quivi attenda
Per sua gloriosa sorte
Legar Demetrio al sen fido Consorte.
Pomp. Là dal Cielo Latino

At-

Attenderà Pompilia il ſuo deſtino.

Dem. Ti prepara amato bene,
Pomp. Mi preparo amato bene,
Dem. A legarti nel mio amore,
Pomp. A legarmi nel tuo amore,
Perſ. Mia Liberia. *Lib.* Perſeo caro
Perſ. Con la deſtra l'alma viene
Lib. Con la deſtra viene il core.
Ti prepara &c.

IL FINE.

Opere Muſicali ſtampate nuovamente da Antonio Bortoli in Venezia a Santa Maria Formoſa in Calle Longa.

Sonate à Violino ſolo col ſuo Baſſo in partitura del Sig. Carlo Marini Opera 8. noviſſima.

Duetti, Terzetti, e Madrigali del Signor Antonio Lotti. Organiſta nella Ducal di S. Marco opera prima noviſſima.

Primi elementi di muſica con alquanti ſolfeggi noviſſimi.

I Deliri d' Amor divino Cantate morali à voce ſola del Sig. Gio: Battiſta Brevi riſtampate.

Il Muſico Teſtore. Documenti di Theorica, e Pratica di Muſica del P. Zacc. Tevo Min. Conv. noviſſimo.